

Ottobre 1995

ANNO 119 N. 9
Ottobre 1995
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



Educare alla socialità

**PECHINO: LE RAGIONI
DELLE DONNE**

**COOPERATORI
A BOLOGNA**

**IL MERCATO
L'UOMO
LA POLITICA**

IN QUESTO NUMERO

Ottobre 1995
Anno 119
Numero 9



In copertina,
la nostra intervista
a monsignor Bertone,
presidente uscente
di «Giustizia e Pace»,
nuovo segretario
della Congregazione
per la Dottrina della Fede
(Nella foto di Marzi-Morselli,
manifestazione sindacale
a Roma.)

10 FAMIGLIA SALESIANA

Quel piccolo trionfo a Bologna

di ANGELO BOTTA

14 ATTUALITÀ ECCLESIALE

Il mercato, l'uomo, la politica

di SILVANO STRACCA

18 CONFRONTO ITALIANO

Ballando con Dio

di ANTONELLO RONCA

22 DONNE A PECHINO

Quegli occhi pieni di nostalgia

di GIUSEPPINA CUDEMO

26 GIOVANI

Datemi la voglia di vivere

di UMBERTO DE VANNA

30 WESTERN SAMOA

Le piccole isole del paradiso

di GIANNI FRIGERIO

34 ANNIVERSARI

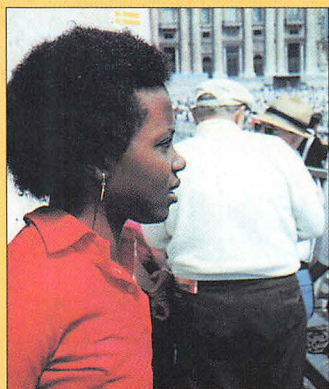
La "Resistenza" dei salesiani in Italia

di FRANCESCO MOTTO

RUBRICHE

3 Editoriale - 4 Il Punto giovani - 6 In Italia, nel mondo - 8 Lettere - 13 Prima pagina - 17 Cinema - 20 Come Don Bosco - 25 Osservatorio - 29 Zoom - 33 Il diario di Andrea - 37 Libri - 39 Visto da vicino - 40 I nostri Santi - 41 I nostri morti - 42 Solidarietà - 43 In primo piano

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: <http://www.sdb.org>



22 L'immigrazione al femminile



30 Samoa, le isole del paradiso

**il Bollettino
Salesiano**

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo
De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta -
Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo -
Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero -
Sergio Giordani - Antonio Melida -
Jean-François Meurs - Pietro Moschetto -
Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano
Nanetti - Angelo Paoluzzi - Alessandro Rizzo -
Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi -
Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare
notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e
s'impegna a pubblicarle relativamente alle
esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non
vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale
(Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma -
Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali
e 19 lingue diverse (tiratura annua
oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo
Domingo) - Argentina - Australia - Austria -
Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia -
Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) -
Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia -
Ecuador - Filippine - Francia - Germania -
Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e
telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del
Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda -
Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia -
Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia -
Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo
richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei
limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo
vecchio.

INDIRIZZO

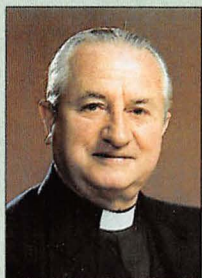
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

QUANDO LA PAZIENZA È DONO DI SÉ

Don Egidio Viganò voleva indirizzare alla Famiglia Salesiana una lettera sulla sofferenza, ma ha avuto soltanto il tempo di stendere un primo abbozzo del tema.

Il resto è stato chiamato a scriverlo con i suoi lunghi mesi di malattia.

Riportiamo una parte di questo ultimo scritto che ha lasciato sul suo tavolo.



Nei mesi scorsi ho sperimentato personalmente che cosa comporti di nuovo nella nostra vita lo stato di malattia nell'incipiente anzianità. È una specie di "inculturazione" nella sofferenza che apre un'ottica distinta, ma inseparabile e penetrante, sull'identità della propria vocazione e sugli aspetti più vitali del proprio carisma.

Per illuminare salesianamente questa peculiare esperienza ho voluto

andare a rileggere quanto sappiamo degli ultimi quattro anni di vita di Don Bosco: la sua vecchiaia segnata da tante sofferenze, dal 1884 all'inizio 1888, ossia dai 69 ai 72 anni. Quando egli compì i 70 anni la sua debolezza e il decadimento erano tali che un medico esclamò: è come se ne compisse 100! Mi sono trovato davanti a un «Fondatore» che non demordeva dalle sue più alte responsabilità di portatore di un carisma concreto affidato a lui. Alla proposta del papa Leone XIII di trovarsi un successore, preferì quella di un vicario con diritto a successione, curando così dal vertice, pur nella sofferenza, vari aspetti vitali per tutta la Congregazione.

È impressionante la descrizione del suo stato di salute: dalla vista alle gambe, dai polmoni alle deficienze in vari organi vitali. Ma non si è rinchiuso in una infermeria per curare se stesso, bensì ha dimostrato coraggio spirituale e persino temerarietà nell'affrontare viaggi spassanti, nonostante la proibizione dei medici e le resistenze dei confratelli. Andò prima in Francia (marzo '84), poi a Roma (aprile-maggio), poi il lungo viaggio a Barcellona (aprile-maggio '86), poi ancora a Milano (settembre '86) e infine a Roma per la consacrazione del santuario del Sacro Cuore.

CIÒ CHE PIÙ COLPISCE in questa maniera di affrontare la sofferenza è senz'altro il dono di sé per la cura

della vasta opera avviata. A prima vista appaiono urgenti preoccupazioni finanziarie (per il tempio del Sacro Cuore a Roma, per l'impresa missionaria, per i bisogni dei giovani poveri delle sue opere, per non lasciar pesare debiti sul suo successore); ma c'è tutto un altro versante che lo preoccupava: l'affare dei "privilegi" per la Congregazione, l'autenticità del Sistema Preventivo (la famosa lettera da Roma), l'impegno missionario, la fedeltà al Papa e la difesa del suo magistero, il testamento da lasciare ai confratelli, i sogni sull'avvenire della Congregazione. Egli rimase sempre la testa e il cuore della sua opera: primeggiava in lui la responsabilità del «Fondatore», avvalorata dal calvario per cui stava passando: la luce della croce sull'autenticità del carisma.

MENTRE DON BOSCO tornava dal lungo viaggio di Barcellona, in una sosta al seminario di Grenoble, il Superiore del seminario nel discorso di accoglienza gli disse tra l'altro: «nessuno meglio di lei sa quanto la sofferenza sia santificante». E Don Bosco commentò con acutezza: «No, monsignore Rettore, non è la sofferenza che santifica, ma la pazienza!».

In questa espressione c'è una profondità spirituale che fa emergere l'identità del vero spirito salesiano, centrata sulla *carità pastorale*. È certamente bella la nota espressione *contemplativus in actione*, ma non esprime la totalità del segreto dello spirito di Don Bosco. In lui malato appare radioso il motto scelto per identificarne il segreto: *da mihi animas*. È un dono di sé per la salvezza dei giovani che vivi-

fica tutta l'esistenza: quella dell'attività e quella della pazienza. È il vero respiro dell'anima salesiana, come ha lasciato scritto don Rinaldi. Nell'impotenza fisica del nostro Padre emerge potente e chiaro l'atteggiamento permanente e totalizzante del *da mihi animas*: «io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita».



La singolare fotografia del tredicenne Egidio Viganò negli anni di Chiari. Nel numero di settembre l'asterisco è stato inserito erroneamente sotto un altro ragazzo. Egidio è quello indicato ora, tra i salesiani D. Ghidoni e D. Rizzo.

■ di Carlo di Cicco

RIBELLI PER CASO?

Il male di vivere dei giovani dei paesi ricchi.

Altrove, giovani nei luoghi della miseria, assoldati per la droga, manipolati dai signori della guerra.

Giovani stretti all'angolo, costretti a scelte difficili.

DALLE NOSTRE PARTI, i ragazzi per lo più stanno bene. L'avere tutto li rende prigionieri della noia. Si sentono delusi dalla vita, vogliono farla finita e capita che scelgano di morire respirando il gas di scarico della propria auto. Un passaggio dall'incoscienza alla morte. Sono morti così Walter e Samuele, liceali di Monza. Un loro compagno aveva cercato di dissuaderli, ma invano. Le cronache hanno riferito che i due giovani avevano cercato delle risposte alla loro ricerca, interrogando filosofi come Nietzsche e Schopenhauer. Non volevano essere mediocri e non hanno trovato di meglio che farla finita, una notte di sabato, in una strada sterrata di campagna. Almeno questi giovani cercavano. Hanno avuto la sfortuna di non incontrare una risposta soddisfacente, o un amico che desse loro un indirizzo diverso dove bussare. Tanti altri giovani hanno cessato anche di cercare, storditi e risucchiati dalla noia. Il male se lo portano dentro, il disagio lo affogano con la droga. Magari si sentono e sono davvero infelici.

Gli adulti non possono scaricarsi a cuor leggero della responsabilità di tante vite giovanili fallimentari.

UN CERTO VITTIMISMO GIOVANILE, allo stesso tempo, non ci trova schierati tuttavia dalla parte dei giovani. Se gli adulti devono infatti aiutarli a rimboccarsi le maniche e a percorrere sentieri di solidarietà per rendere significativa la propria vita, sono poi i giovani che devono fare la loro parte. Spe-

cialmente oggi nel nostro paese e nelle regioni italiane più benestanti.

IN ALTRE PARTI DEL MONDO, la condizione giovanile è davvero amara, tanto che si può dubitare che la fanciullezza sia ancora un'età invidiabile. Basti pensare ai 200 mila bambini che negli ultimi 10 anni sono stati reclutati per la guerra in 35 paesi del mondo. O ai piccoli killer pagati dalle organizzazioni criminali della droga in America Latina o dalla guerriglia in Africa. Se non muoiono al fronte, questi ragazzi restano segnati per sempre e difficilmente saranno recuperati al pieno equilibrio psicologico.

Chissà, viene da chiedere, se i tanti giovani annoiati che si rifugiano nella decisione di uccidersi, cambierebbero opinione sulla vita conoscendo la condizione infelice di tanti loro coetanei. Potrebbe nascere in loro forse il desiderio di progettare un impegno capace nel futuro di determinare una società diversa che riservi ai giovani non solo noia ma fiducia.

Uccidersi non è mai un progetto significativo, c'è però solo un modo per venirne fuori specialmente per i giovani: decidersi a giocare la propria vita per gli altri anziché per se stessi. È così che ci si ritrova vivi e amanti della vita.



Colle Don Bosco (Asti).
Giovani al Confronto '95.
Un momento di preghiera
davanti alla casetta di
Don Bosco (cf pag. 18).





I GIOVANI LEGGONO? Hanno avuto ampia diffusione i dati dell'inchiesta condotta dal Premio Grinzane Cavour e dai Periodici San Paolo. 2300 giovani dai 15 ai 22 anni di 120 scuole superiori hanno risposto a 63 domande sugli interessi giovanili nel tempo libero. L'intento era di scoprire quanto i giovani amassero la lettura. I ragazzi com'era prevedibile non sono risultati grandi lettori: nel tempo libero preferiscono lo sport, gli amici, la pizzeria, la televisione. Ma ben il 71 per cento ha detto di leggere un quotidiano, e l'88 per cento ha affermato di aver letto un libro nell'ultimo anno. Naturalmente il campione non comprendeva tutte le fasce giovanili, ma solo gli studenti, quindi era esclusa una buona fetta di giovani forse meno motivati alla lettura.

Curiosamente, mentre l'abitudine alla lettura rimane difficile, cresce il numero dei giovanissimi che cominciano seriamente a scrivere. E ci sono editori importanti che pubblicano i loro libri.



Lubumbashi (Zaire). Don Luciano Odorico, consigliere generale per le missioni, in visita alla *Maison Magone*, che accoglie i ragazzi della strada. Alla sua destra, il salesiano laico spagnolo signor Alexandre.

ROMA

LA QUARTA ASSEMBLEA VDB

Dieci giorni è durata l'Assemblea delle Volontarie di Don Bosco, che si è tenuta al Salesianum il 15-25 luglio, presenti un centinaio di delegate, che hanno riconfermato l'attuale Responsabile maggiore alla guida dell'Istituto ed eletto il nuovo Consiglio centrale. «Abbiamo ampiamente raggiunto gli obiettivi che ci eravamo proposti», ci dice la Responsabile maggiore al termine dei lavori. «Ora il materiale studiato e approvato verrà affidato a una commissione post-assembleare per la stesura definitiva». Il tema di questa quarta Assemblea è stato quello della *secolarità*. Le partecipanti dovevano individuare la base comune per una secolarità incul-

turata nelle varie situazioni. «Ben presto ci siamo accorte che la secolarità da sola non esprimeva tutto e siamo approdate alla secolarità consacrata ed è emersa la nostra identità». È stata vivace la partecipazione ai lavori. Abituata ai piccoli gruppi, le VDB hanno accolto con entusiasmo questi giorni di piena condivisione. La riconferma plebiscitaria della Responsabile maggiore non è stata una formalità. E alle 1235 VDB del mondo manda a dire: «Stiamo crescendo nella consapevolezza di far parte di un Istituto che è stato davvero voluto da Dio. Questo ci spinga a vivere con più intensità l'appartenenza, a sentire la nostra vocazione non solo come un fatto personale o privato, ma come espressione di un progetto più ampio, quello tipico del carisma del nostro Istituto, che ci chiama a una più intensa comunione».



Salesianum (Roma). Vivaci i festeggiamenti per la riconferma della Responsabile maggiore delle VDB.

ZAIRE

I RAGAZZI DI DON BOSCO

Opera e cresce a Lubumbashi l'attività a favore dei ragazzi della strada, tanto che ormai la gente associa spontaneamente questi ragazzi a Don Bosco. Sono migliaia i ragazzi senza casa che girano per le strade di questa affollata città, tirando avanti di espedienti, mendicando e rubando. Lo stesso don

Mario Valente, superiore dell'ispettorato dell'Africa centrale, ogni domenica fa il giro della città per invitarli a partecipare alla grande giornata dell'accoglienza: una domenica passata in famiglia, a cui prendono parte circa quattrocento ragazzi. Ogni volta alcuni si decidono a entrare nella *Maison Magone*, dove trovano alloggio e un programma di vita. Chi se la sente, viene poi invitato a inserirsi nella *Cité des Jeunes*, dove può completare gli studi e imparare un mestiere.

Nel corso della «III Conferenza nazionale dei cooperatori italiani» sono state rinnovate le cariche dell'associazione. Delegati e coordinatori di tutte le regioni d'Italia hanno eletto nuova responsabile nazionale Maria Barbieri, di Livorno, che succede a Jolanda Masotti; Fabio Fornasini di Genova è il nuovo vice responsabile. Nel corso dell'assem-

blea, il delegato nazionale don Gianni Filippin ha illustrato le linee programmatiche per il prossimo biennio, invitando «all'ardimento di cose nuove». Per l'occasione i cooperatori hanno aderito all'iniziativa «Un milione di firme per la famiglia», una petizione al parlamento per una politica di maggior attenzione alle famiglie italiane.

DA 90 ANNI TRA I LEBBROSI. 1905-1995: le figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria festeggiano quest'anno i 90 anni dagli inizi. Fondate dal venerabile don Luigi Variara tra le giovani lebbrose o figlie di lebbrosi (la prima superiore, Oliva Sanchez, 38 anni, era lebbrosa), le suore sono oggi quasi 400, impegnate in una decina di nazioni nella pastorale giovanile e sanitaria. Sono educatrici, missionarie, infermiere: con la loro vita e la loro azione insegnano il valore redentivo della malattia, la solidarietà con i sofferenti, lo spirito salesiano. La congregazione ha aperto le sue porte anche al movimento secolare di don Luigi Variara: laici sposati e celibi, e sacerdoti diocesani, impegnati a vivere il carisma nell'evangelizzazione dei più poveri, degli ammalati di lebbra, dei bambini e dei giovani.



Uno dei più grandi apostoli dei lebbrosi, padre Damiano, beatificato da Giovanni Paolo II il 4 giugno scorso.



Zimbabwe. Don Bruno Zamberlan, don Casimiro, il geometra Zucchinali degli Amici dei Popoli e don Ferdinando Colombo alla frontiera del paese.

ZIMBABWE

GLI INIZI AD HARARE

Don Bruno Zamberlan ha ricevuto a Lusaka (Zambia) il 24 maggio scorso, il saluto della popolazione e del superiore della circoscrizione don Piotr Boriczka. Era in partenza per lo Zimbabwe, dove darà inizio alla prima presenza salesiana nel paese. Con un lungo viaggio in macchina è giunto il giorno dopo alla capitale Ha-

rare, accompagnato da don Casimierz Kulczycki, lui pure destinato allo Zimbabwe, e da don Ferdinando Colombo, animatore missionario per l'Italia. Qui don Zamberlan ha celebrato la prima Eucaristia e si è presentato al vescovo, che ha indicato il quartiere popolare di Kambuzuma come luogo per la nuova opera. L'entrata dei salesiani nello Zimbabwe è stata favorita dalla presenza della volontaria del VIS Marinella Mayer Cernuschi, che vive nel paese con la sua famiglia fin dal 1991 e aveva parlato al vescovo dei salesiani.

PORTOGALLO

I GIOCHI INTERNAZIONALI

«In Europa è la realtà sportivo-ricreativa più diffusa e più presente nel territorio», ha scritto *Famiglia Cristiana* in un ampio articolo sui VI Giochi internazionali delle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS). Quasi cento le squadre partecipanti, quindici le nazioni rappresentate. Mille e cento ragazzi e ragazze tra i 12 e i 17 anni, oltre 400 gli accompagnatori tra educatori, allenatori e arbitri. Quattro le sedi, scelte per

l'ospitalità e le gare: Lisbona, Estoril, Manique e Cascais. La parte del leone l'hanno fatta i portoghesi e i brasiliani, che hanno portato a casa rispettivamente 6 e 4 trofei. L'Italia ha dominato nella pallavolo femminile. «Ma non è la gara l'obiettivo principale», ha detto il presidente Giuseppe Bracco. «Le PGS sono parte di una proposta educativa. E i giochi internazionali sono un momento di scambio culturale, di conoscenza. Per molti ragazzi è la prima uscita all'estero, e un'importante esperienza di vita». Per la prossima primavera la macchina organizzativa si rimetterà in movimento. I VII Giochi si terranno in Sicilia.



Portogallo. La squadra brasiliana di calcetto prega prima della partita. Per accettare qualunque risultato. Ma vinceranno il torneo.



VOU RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA**

IL CONTADINO ANTONIO. «A proposito di quanto avete scritto su Antonio, fratello di Giovanni Bosco (cf. BS/luglio). Io sono nato alla "Bacula", frazione di Capriglio, distante sì e no un chilometro dai Becchi. Penso che Antonio a modo suo volesse bene al fratello Giovannino, ma non voleva che andasse a scuola per non sottrarre due braccia al lavoro dei campi, e per non sostenere le spese dei libri e la pigione fuori casa. Dove avrebbe preso il denaro? In questi paesi non vi è stato non dico una lira, ma nemmeno un soldo per far fronte alle indispensabili spese di famiglia. Mio padre ancora nel 1900 per andare negli Stati Uniti e guadagnare qualche lira per potersi fare una famiglia, dopo il servizio militare si fece imprestare cento lire dalla sorella che, più fortunata, aveva sposato il mugnaio di Castelnuovo. In casa non avevamo il becco di un quattrino, nonostante che mio nonno fosse il sindaco del paese. Antonio pensava a come risolvere le sorti della famiglia dopo la morte del padre Francesco e lo sfratto dalla cascina Biglione. La figura di Antonio come ci è stata tramandata non corrisponde a realtà. Era attaccato alla famiglia. Al primo figlio che ebbe dalla moglie Anna Maria Rosso diede il nome di Francesco (suo padre), alla prima figlia il nome di Margherita (la mamma adottiva), al quarto figlio il nome Giovanni (suo fratello). A quel tempo era più importante sopravvivere che studiare. Il contadino Antonio lo aveva capito benissimo».

*Rocco Peira,
Colle Don Bosco, Asti*

IL PUNTO GIOVANI. «Quando ci si occupa dei giovani (cf. *L'amore bruciato verde*, BS/ giugno), non poche volte si è soliti chiamare in causa gli adulti. Eppure bisognerebbe ricordare che tanti tra loro hanno educato con cuore e fermezza e con pieno successo. È ingiusto generalizzare. Mi sembra inopportuno sposare sempre e comunque la causa dei giovani,

puntando solo l'indice sugli "adulti"» (*dott. Corrado Gigante, Napoli*). «A proposito del BS di maggio, *Giovani e adulti, universi paralleli*). Sono padre di tre figli: 33, 31, 23 anni. È vero: giovani e adulti sono due mondi differenti. I giovani oggi rinunciano facilmente all'impegno. Ma al contrario del passato noi li ascoltiamo troppo. Essi rifiutano la nostra esperienza di adulti, preferiscono criticare, a volte a ragione, ma poi non si impegnano a sanare i guasti della società. Vogliamoli non responsabilità, ma non sono disposti a prendersela. Le difficoltà ci sono sempre state, ma a noi dicevano che dovevamo darci da fare per raggiungere certe mete. Per esempio, chi impedisce loro di assumersi la responsabilità di formarsi regolarmente una famiglia? Ma essi preferiscono convivere, con la scusa che l'avvenire oggi è incerto. Penso che con loro ci mettiamo troppo facilmente da parte e scendiamo al compromesso» (*Roberto Marangone, Parigi*).

La rubrica "Il punto giovani" intende presentare le problematiche giovanili proprio nell'ottica dei giovani e dalla parte dei giovani.

APPELLI. «Cerco santini, immagini sacre, cartoline religiose di ogni tipo e tempo, francobolli italiani e del mondo, adesivi, schede telefoniche usate del mondo, calendarietti usati. Il tutto verrà devoluto alle missioni» (*Rosario Amendola, piazza del Popolo, 1 - 87031 Aiello Calabro*). «Sto raccogliendo santi, immaginette, cose sacre, per una futura mostra. Qualcuno vuole aiutarmi?» (*Maria Forti Carretti, via Vitruvio, 34 - 41100 Modena*). «Vorrei corrispondere con giovani infermieri per discutere di assistenza infermieristica e volontariato e anche a scopo amicizia. Vivo in un piccolo paese alle porte del monte Pollino. Ho 22 anni, sono infermiere professionale e amo la mia professione» (*Alessandro Adduci, via Dante, 59 - 87070 Ales-*

sandria del Carretto - Cosenza). «Ho 20 anni e desidero corrispondere in lingua italiana con ragazzi della Boemia» (*Alessandra Zanotto, via Segafredo, 18 - 36027 Rosà - Vicenza*).

UNA COLOMBIANA IN FRANCIA. «Il BS mi arriva dopo qualche mese, ma per me è un giorno speciale. Sono un'exallieva: ho due sorelle salesiane e un fratello francescano. Ho imparato dalle mie suore ad ascoltare Dio. Ho letto con attenzione la lettera del giovane che ha scritto "Ho bussato a tante porte" (cf. BS/gennaio). Io ho 30 anni e sono dottoressa. Dopo i 30 anni uomo: è ora che abbia una stabilità anche nel lavoro! Ho pensato a questo ragazzo e prego per lui. Ma perché c'è tanta difficoltà a trovare lavoro? Era così anche qualche anno fa? Come medico non posso ancora lavorare qui in Francia. Ogni giorno in più chiudono le porte agli stranieri. È difficile arrivare a fare un corso in una specialità. Ho trovato due lavori fuori del mio campo! E subito ho accettato: e non mi sono sentita tradita da Dio. Ma vedo che lui prova la mia fede e gli chiedo: che cosa vuoi da me? Perché adesso che sono in Francia, adesso che potrei fare la mia sognata specializzazione, cambiano tutto e mettono esami-concorso terribili per chi non conosce il francese?! Prima avevo lavorato in campagna per cinque anni, in miseria e nei pericoli, ma ho offerto tutto a Dio. Pregate per me: ho bisogno di farcela a superare gli esami all'università!».

Maristella, Versailles

ASSURDE, IMMORALI, IGNOBILI... «Siamo un gruppo di ragazzi dell'oratorio, dell'età di circa 15-17 anni. Abbiamo recentemente ricevuto il sacramento della Confermazione e insieme abbiamo deciso di dar vita ad una iniziativa: quella di mettere in guardia i nostri fratelli sulle assurde tesi delle

sette (in particolar modo di quella dei testimoni di Geova), sulle immorali teorie dell'aborto, della fecondazione artificiale e del divorzio, e sulle ignobili tesi della magia e della superstizione. Abbiamo così formato il gruppo "Nuova Evangelizzazione", che si propone appunto di controbattere ogni sorta di smoderato materialismo e tutto ciò che va contro la nostra fede e la distrugge. Abbiamo già distribuito una serie di volantini dal titolo "no ai testimoni di Geova", e un altro dal titolo "no all'aborto e alla fecondazione artificiale". Il nostro programma prevede inoltre la distribuzione in tutte le abitazioni della nostra parrocchia del volantino "sei cattolico?" riguardante il cristianesimo in generale e il cattolicesimo in particolare. Quello che vogliamo fare è infatti invitare tutti i fedeli a prendere coscienza di tutto ciò che ostacola e distrugge la nostra fede».

Lettera firmata, Alcamo (TP)

BIBLIA

LA BIBBIA E LA FESTA

Palazzo Vecchio, Firenze,
21-22 ottobre 1995

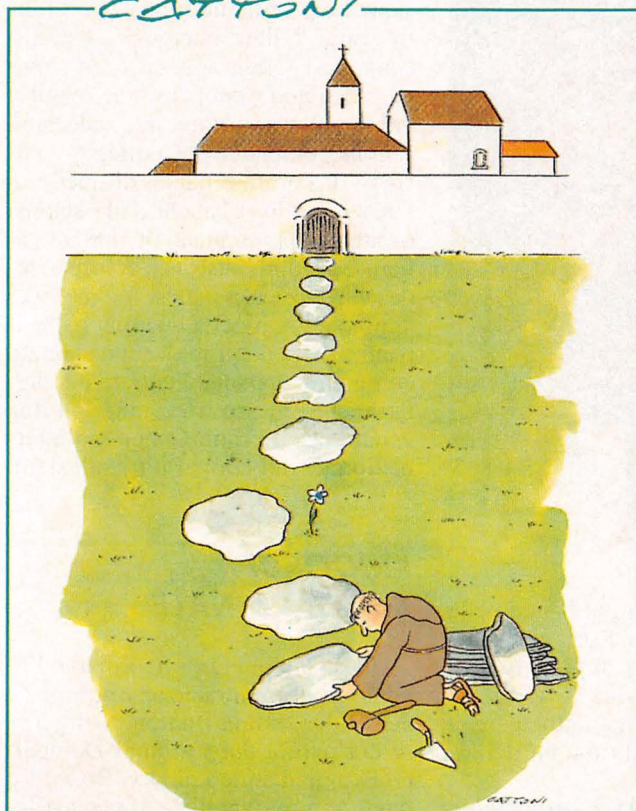
*Interventi di Ravasi,
Filoramo, Stefani,
Schoekel, Timothy Verdon,
Harvey Cox,
Zolla, Luciano Caro.*

Biblia.

via A. da Settimello, 129
50040 Settimello (Firenze)
Tel. 055/88.25.055

Il vostro intento è ottimo, ma mi pare che alla vostra età i toni e le preoccupazioni dovrebbero essere altre: la vostra formazione e la testimonianza gioiosa tra i vostri compagni e amici. Lasciate ai più adulti la responsabilità di affrontare temi di così grande portata.

CATTOLICI



BS DOMANDA

RISPETTO E IDEE CHIARE. «Desidero porre l'attenzione dei lettori su un problema che molti nella nostra società vogliono celare dietro un velo di conformismo. Ho quasi 20 anni e sono un ragazzo omosessuale. Non l'ho deciso io, è una situazione di cui posso solo prendere atto. Nonostante questo sono profondamente cattolico. L'appello che desidero rivolgere ai lettori e ai cattolici in genere è di accogliere, seguire e divulgare gli ultimi insegnamenti e le parole di apertura della Chiesa nei confronti delle persone che vivono la mia situazione. Nel *Catechismo* la Chiesa invita a non discriminare... Non sto cercando di giustificare i comportamenti omosessuali, che la Chiesa condanna fermamente, desidero solo che la verità venga divulgata per intero e vi sia un atteggiamento di maggior apertura per chi vive il mio problema. Affinché non ci vengano negati i normali rapporti sociali e non ci dobbiamo nascondere...».

Lettera firmata, Chieti

Risponde Xavier Thévenot. «Caro amico. Hai ragione di sottolineare che la posizione della Chiesa al riguardo è spesso presentata male. La si usa talvolta falsamente per continuare a discriminare. Ora la Chiesa, nei suoi documenti ufficiali, ha un pensiero ben articolato, e distingue tra gli atti omosessuali, le tendenze omosessuali, e la persona che ha queste tendenze.

1. Prima di tutto, la Chiesa sostiene un rispetto incondizionato verso le persone omosessuali. Un rispetto identico a quello che si deve a ogni altra persona. Anzi, un rispetto ancora più attento perché, come dici bene tu, le persone non scelgono di avere queste ten-

denze. Essi poi sono sottoposti a una prova psichica abbastanza pesante, e per di più, sono spesso vittime della incomprendenza, costrette a vivere in solitudine grandi sofferenze interiori. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (al n. 2358) chiede "rispetto, compassione e delicatezza" verso i soggetti omosessuali, e una lotta risoluta contro ogni forma di discriminazione. Su questo punto c'è ancora molta strada da percorrere!

2. La Chiesa inoltre, sicura che la differenza sessuale è una realtà molto importante per una buona strutturazione della persona umana e delle società, afferma che le tendenze omosessuali non dovrebbero essere presentate in se stesse come valori, o come equivalenti alle tendenze eterosessuali. Concretamente, ciò significa per esempio che non si può mai augurare a qualcuno di avere forti tendenze omosessuali. Nello stesso tempo significa che i genitori devono educare i loro figli in modo da aiutarli a scoprire la ricchezza della differenza sessuale.

3. Infine, la Chiesa afferma che gli atti omosessuali sono "atti intrinsecamente disordinati". Ciò che a loro mancano oggettivamente alcune dimensioni importanti: nessuna vera complementarità sessuale, nessuna apertura alla fecondità. Per questo la Chiesa domanda alle persone omosessuali, come a ogni persona celibe, da una parte di evitare di porre liberamente questi atti, dall'altra di cercare, grazie al dinamismo dello Spirito, di umanizzare sempre più la loro sessualità. E ciò che chiamiamo virtù della "castità", ossia la virtù che consente di vivere la propria sessualità e affettività nella libertà di un figlio/a di Dio.



QUEL PICCOLO TRIONFO A BOLOGNA

di Angelo Botta

*13-15 ottobre:
a Bologna il Congresso
Internazionale
dei cooperatori.
Quello dell'aprile 1895,
cento anni fa,
fu un avvenimento
e fece uscire allo scoperto
i salesiani in Italia
e nel mondo.*



Bologna. Il cardinal Biffi celebra l'Eucaristia per i cooperatori sabato 14 ottobre. Qui è alla Madonna di San Luca, dove si conclude il Congresso alla presenza del cardinal Pironio.

Bologna e un giornale descrive ciò che è avvenuto in mattinata nella chiesa del Corpus Domini trasformata in aula di adunanze. Venticinque tra cardinali, arcivescovi e vescovi siedono in varie file sul palco costruito sopra l'altare maggiore. Quattro cappelle laterali, convertite in tribune, accolgono cooperatrici, membri del comitato promotore, salesiani, *schola cantorum* del collegio salesiano di Parma e banda di quello di Faenza. Sotto, i banchi della stampa ospitano rappresentanti di giornali italiani, spagnoli, austriaci, francesi, tedeschi, svizzeri e inglesi. La nave del tempio è gremita da duemila partecipanti, che poco prima hanno salutato con grandi applausi l'entrata dei prelati e che, adesso, ricevono don Rua venuto per il primo Congresso internazionale dei cooperatori salesiani.

I RICORDI DEL CARDINALE

Un secolo più tardi ricordiamo l'evento con ammirazione e gratitudine. L'idea di una riunione del genere era partita dal Cardinal Domenico Svampa, amico di Don Bosco fin dagli anni giovanili: «Appena trilu-

«**M**entre s'andava chetando il sussurro e l'ultimo battimani, ecco di bel nuovo fragorosamente applaudire, tutti levarsi in piedi, allungare il collo, appuntare le ciglia: un povero prete, magro, macilento, stecchito, dimesso ed umile, ma con il volto tutto raggiante di ri-

so bonario, ascendere al banco della presidenza. Era don Rua, colui che ha raccolto l'eredità di Don Bosco, e che ricopiando in sé le virtù del suo padre, non ci ha fatto tanto a lungo lacrimare sulla tomba dell'apostolo di Torino».

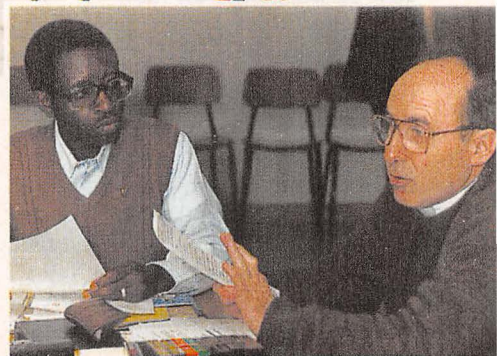
È il 23 aprile 1895, ci troviamo a

stre», diceva, «ebbi la fortuna di incontrarmi con quell'uomo straordinario, ne intesi la calda parola, ricevetti dalle sue mani la santa Eucaristia, la santa benedizione, e fui regalato di una piccola medaglia che tuttora porto sul petto». Nel 1894, arcivescovo di Bologna e ospite dei salesiani a Torino, suggerì la convenienza di convocare i cooperatori d'Italia e di altre nazioni a un congresso.



NIGERIA. PRIMI COOPERATORI A ONDO. Domenica 7 maggio, nella chiesa di Ondo, solenne promessa dei primi cinque cooperatori salesiani. Seguiti dal salesiano laico argentino José Trigona, sono giunti a questo passo ufficiale dopo un cammino di formazione di oltre due anni. Si tratta di cinque laici impegnati nell'oratorio, in parrocchia, nella scuola. Un buon gruppo di cooperatori c'è anche nelle altre due opere nigeriane di Onitsha e ad Akure, presso il grande santuario dedicato a

Maria Ausiliatrice. Don Giovanni Fedrigotti, del consiglio centrale, ha presieduto la funzione. «In Nigeria la gente risponde volentieri a queste iniziative associative», ci ha detto. «Le persone sono scelte con cura, in modo da fondare bene il movimento dei cooperatori in Africa. E questa è certamente una delle speranze di coinvolgimento laicale su cui si deve far leva per rendere più incisive le nostre missioni».



In alto, sbandieratori all'istituto salesiano. Qui sopra, il delegato centrale don José Reinoso con Kabeya Katalaie, cooperatore dello Zaire.

L'idea piacque tanto che gli fu chiesto di ospitarlo nella sua città e di esserne egli stesso il presidente onorario.

Si era alla fine di novembre. In quattro mesi si riuscì a preparare tutto: riunioni a Torino e Bologna, creazione di commissioni per la ricerca e adattamento dell'aula, per raccogliere offerte e ottenere ribassi ferroviari, per gli alloggi, per la stampa, per



Vellore (India). La promessa di 12 nuovi cooperatori. Qui con i responsabili ispettoriali.



Ivato (Madagascar). Congresso dei cooperatori dell'isola. Con don Martinelli (al centro) e suor Bernadette Masson.



Bologna. Studenti della scuola salesiana. L'opera è nata sulla scia del Congresso del 1895.

l'esame e l'ordine dei discorsi, per le funzioni religiose e i festeggiamenti. Al concorso per l'inno pervennero cinquanta lavori e fu prescelto quello di Oreste Liviabella, maestro di cappella del duomo di Macerata, perché "facile e di brillante effetto". Ci furono adunanze prelie in diverse città, da Torino, in Italia, a Buenos Aires, nell'Argentina.

ADESIONI DA TUTTO IL MONDO

Il cardinal Svampa fu inondato da una valanga di lettere di adesione e plauso provenienti da almeno sette stati d'Europa e da vari extraeuropei. Scrivevano porporati, vescovi, laici illustri, ordini religiosi, capi di associazioni cattoliche, membri della stampa. Con una conseguenza immediata: la qualifica di "internazionale", messa in dubbio da alcuni al principio, fu accettata e confermata unanimemente.

Scopi fissati alla tre-giorni: far conoscere più largamente lo spirito di Don Bosco; farlo penetrare e crescere, soprattutto nell'animo dei cooperatori e delle cooperatrici; moltiplicarne le istituzioni. Arrivati a questo punto, l'arcivescovo di Bologna completava saggiamente, per conto suo: creare la presenza salesiana nella nostra città, che l'aspetta da tempo.

Il 23 aprile vide la funzione di apertura a San Domenico. Alle 8, tra la folla che gremiva la basilica, sfilò dalla sagrestia una lunga processione di chierici, sacerdoti, parroci, ca-

nonici, don Rua, ventun vescovi e arcivescovi in piviale con mitra e pastorale, i cardinali Galeati di Ravenna, Mauri di Ferrara, Ferrari di Milano e Svampa di Bologna. Messa dello Spirito Santo. Musica di Palestrina, eseguita in modo inappuntabile dai ragazzi cantori del collegio salesiano di Parma: "perfetta omogeneità di suono, gradazioni di colorito delicatissime", commentò all'indomani il *Resto del Carlino*.

Terminata la funzione, i congressisti si affrettarono alla chiesa del Corpus Domini, detta della Santa per il corpo della bolognese santa Caterina De' Vigri che vi si conserva incorrotto da secoli. I cinque ingegneri della commissione "per la ricerca e adattamento dell'aula" hanno fatto un ottimo lavoro, i partecipanti sono subito al loro posto e il cardinal Svampa pronuncia le parole iniziali: «Quando l'anno scorso ebbi la ventura di prender parte allo splendido Congresso Eucaristico di Torino, non mancai di recarmi a Valsalice, e là m'inginocchiai commosso sulla tomba di Don Bosco, e alle preci di requie aggiunsi quelle di patrocinio: a lui mi affidai, a lui domandai conforto per l'alto ministero che stavo per intraprendere. E i miei voti furono soddisfatti, giacché me ne sta pegno questo congresso, che ho avuto l'onore di convocare e che ora ho la soddisfazione, la letizia di vedere felicemente adunato».

Si legge il *Breve pontificio* indirizzato dal papa Leone XIII al "Congresso di quei cattolici che, denominati cooperatori della società salesiana, ne hanno comune lo spirito e ne promuovono con la preghiera e con l'azione le opere". E si incomincia a lavorare.

RISONANZE POSITIVE

Si studiano i temi prescelti: Don Bosco e l'opera sua, i cooperatori salesiani, il sistema preventivo, l'educazione della gioventù, i catechismi e gli oratori, le missioni. Intervengono congressisti che si congratulano per l'opera salesiana in azione tra la loro gente, e altri che da tempo la chiedono con insistenza. Don Smrechar, per esempio, saluta l'assemblea in sloveno perché non sa

l'italiano, ma è pronta la traduzione, che il segretario si affretta a leggere: «Come noi cattolici sloveni dividiamo coi fratelli italiani gioie e dolori, così speriamo che l'istituto salesiano nato in Italia si riverserà benefico anche in mezzo a noi. È questo il mio voto, in nome anche dei miei Cooperatori, che cioè vengano quanto prima fra noi i figli di Don Bosco». Commenta lo storico don Ceria, dai cui *Annali* stralciamo questo articolo: «Il suo voto fu esaudito non tanto presto come egli si augurava, ma al di sopra di ogni sua aspettativa».

Il coronamento solenne del congresso lo pose il pellegrinaggio al santuario della Madonna detta di San Luca, che sorge sulla vetta di un colle poco lungi dalla città. I giornali bolognesi scrissero che non si era mai vista tanta gente per quella salita. Filippo Crispolti riassume il suo giudizio globale dei tre giorni scrivendo: «Splendido saggio di generosità finanziaria, di magnificenza, d'ordine, di cooperazione delle varie classi, di concorso del pubblico; splendido saggio soprattutto di fervore religioso». I cooperatori, da parte loro, osservarono: «Il voto nostro da gran tempo vagheggiato di adunarci per conferire insieme dei comuni interessi, alfine fu dalla benignità divina esaudito. Ma assai più abbondante si presenta al nostro sguardo la messe da raccogliersi; e perciò con maggiore alacrità abbiamo rivolto a questa le nostre cure».

Eco duratura del congresso doveva essere anche un'opera salesiana in Bologna. Altra eco non meno duratura fu tutto un complesso di salutarissimi effetti derivati per la diffusione della società salesiana, per l'organizzazione dei suoi cooperatori e per una più larga comprensione dei doveri sociali nel campo cattolico. A ragion veduta, e non per semplice atto di cortesia, don Rua affermò nell'adunanza di chiusura che, nella storia della società salesiana, le date 23-24-25 aprile 1895 sarebbero state segnate a caratteri d'oro.

Le cronache di quei giorni, poi, e le relazioni di carattere storico apparse più tardi, mossero molti ad applicare all'avvenimento le parole di Don Bosco: «Circa il 1895 gran trionfo».

Angelo Botta

■ di Luciano Odorico

RITORNO IN RWANDA

Tre mesi in Zaire, Rwanda e Burundi per verificare da vicino la situazione in quella fetta d'Africa, e per riorganizzare il ritorno dei salesiani in Rwanda, dopo le tragiche vicende di un anno fa.
Il consigliere per le missioni salesiane fa il punto sulla situazione.

In questo momento in Rwanda l'esercito ribelle *tutsi* ha vinto la guerra e si trova al governo già da un anno. Gli *hutu*, che erano al governo prima, hanno abbandonato il paese in massa. In Tanzania e nei tre campi di rifugiati dello Zaire, presso Goma, ci sono in questo momento due milioni di rifugiati *hutu*, molti dei quali sono vittime innocenti. Il governo attuale è piuttosto dittatoriale: si è autodefinito un governo di ricostruzione, ed è teoricamente aperto a tutti, ma praticamente è restrittivo.

I SALESIANI SONO GIÀ RIENTRATI. Più della metà di quelli che prima operavano in Rwanda sono già nel paese. Abbiamo ripreso il lavoro a Gatenga, a Kimihurura, nella parrocchia di Kicukiro e a Butare. Quattro delle sei opere che avevamo hanno quindi ripreso a funzionare. Ora stiamo studiando la situazione della parrocchia di Musha, e della scuola tecnica di Kicukiro. Tranne l'opera di Butare, tutte le altre sono state gravemente danneggiate e vanno rimesse in piedi. I salesiani tornano in Rwanda per riprendere il lavoro pastorale con grande umiltà. La nostra proposta è quella di impegnarci con tutti e per tutti. La scelta è "per i più poveri". Veniamo per costruire il regno di Dio e vogliamo lottare per quell'utopia che si chiama *riconciliazione*. Vogliamo riprendere anche la pastorale vocazionale, dal momento che ci sembra particolarmente urgente avere vocazioni locali.

SU QUELLO CHE HO VISTO, le tombe, i ricordi, la descrizione dei massacri, preferisco non fare commenti. Conservo tutto nella mia memoria. Rimane certo un

grande punto interrogativo: come si sia potuto arrivare a quelle esasperazioni.

Intanto in Burundi la situazione si fa tesa, e anche in questo paese per motivi etnici. Il governo è *hutu*, l'esercito è in mano ai *tutsi*. Ci sono molte razzie e per la gente di entrambe le etnie il clima è di grande insicurezza.

In Burundi i salesiani sono presenti da oltre 20 anni a Rukago, una grande parrocchia missionaria a due passi dal confine con il Rwanda. Abbiamo deciso di iniziare una nuova opera nella capitale Bujumbura e di riaprire il collegio di Ngozi, dove già 15 anni fa avevamo un bel centro vocazionale.

C'È CHI PARLA CON INSISTENZA DI ESAMI DI COSCIENZA. E i vescovi rwandesi per la quaresima hanno lanciato una grande iniziativa per favorire sentimenti di riconciliazione e di perdono, di approfondimento etico sul valore della vita. È ormai certo che la strage fu organizzata fin negli ultimi dettagli dagli estremisti del governo precedente. Furono i dirigenti e i miliziani *hutu* a prepararsi a questo e sono una minoranza. Sono loro che hanno coinvolto le masse, e hanno convinto la gente ad assumersi le loro responsabilità per motivi etnici. Ma il massacro è stato organizzato da piccoli gruppi ben organizzati. E quando poi si entra nel vortice della violenza, solo Dio può dire dove sia la responsabilità personale o collettiva. Ci si domanda indubbiamente fino che punto il cristianesimo sia entrato in questo popolo; e se la morale cristiana sia entrata nella loro fede, una fede che sembra così sincera e viva nella gente rwandese.



Kigali (Rwanda). Questa bambina si chiama Vestina. È una *tutsi* ed è riuscita a sfuggire al massacro nascondendosi sotto terra avvolta in questa stuoia.

zato da piccoli gruppi ben organizzati. E quando poi si entra nel vortice della violenza, solo Dio può dire dove sia la responsabilità personale o collettiva. Ci si domanda indubbiamente fino che punto il cristianesimo sia entrato in questo popolo; e se la morale cristiana sia entrata nella loro fede, una fede che sembra così sincera e viva nella gente rwandese.

IL MERCATO, L'UOMO LA POLITICA

di Silvano Stracca

«Educare alla socialità». Intervista esclusiva a mons. Tarcisio Bertone presidente uscente di "Giustizia e Pace", nuovo segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede.

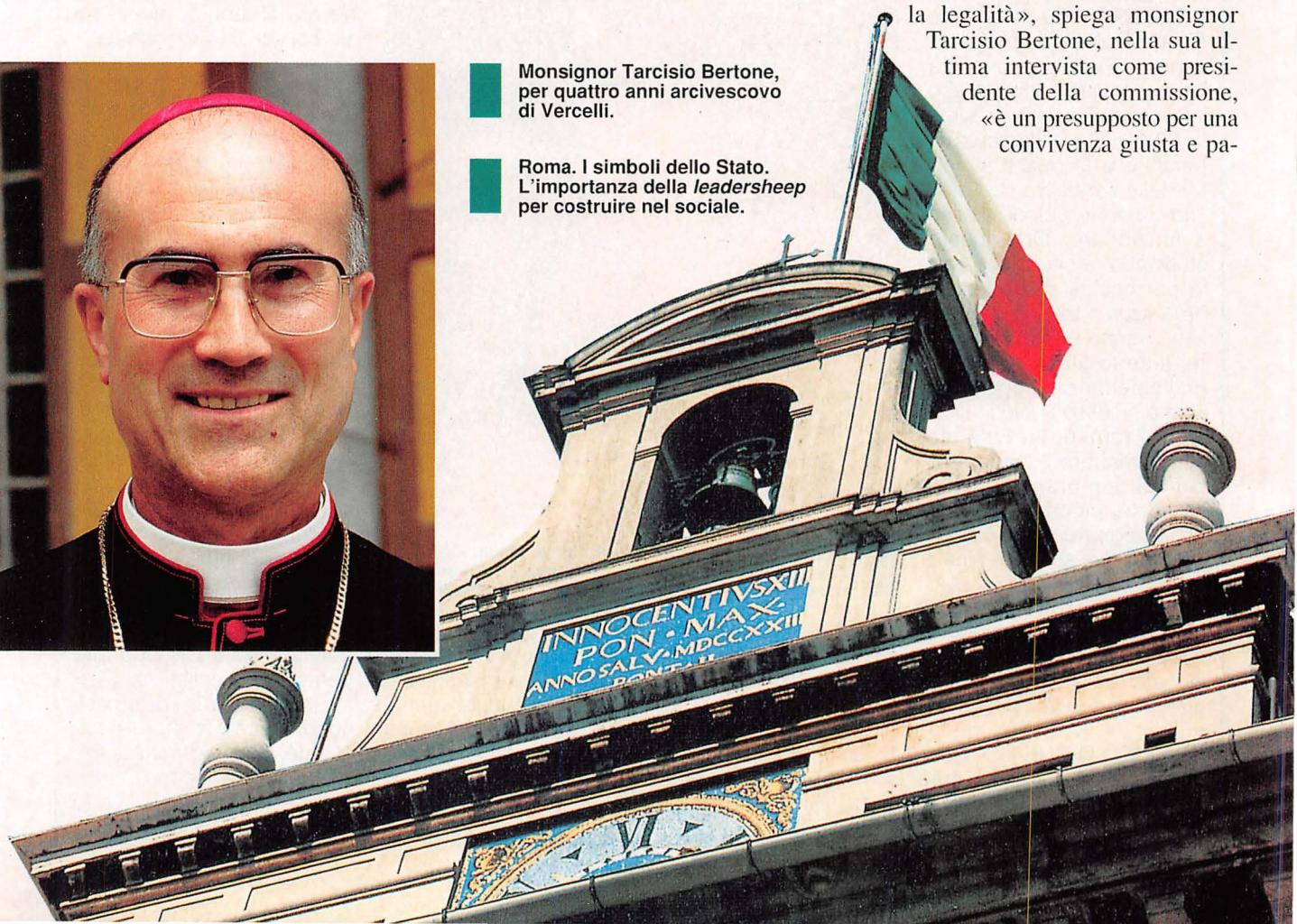
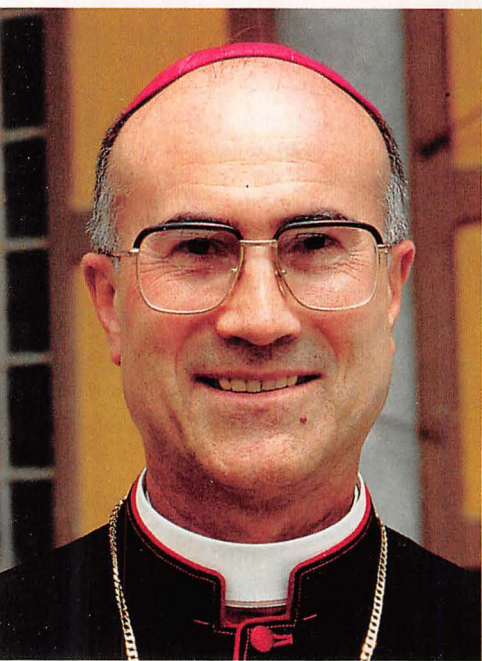
Nell'autunno del 1991, quando uscì il documento "Educare alla legalità" della commissione ecclesiale *Giustizia e Pace*, nessuno immaginava che avrebbe anticipato una lucida analisi della situazione italiana con la denuncia della corruzione, l'esplosione di "tangentopoli", la costituzione del pool "mani pulite". Sul finire del 1993, quando le prime avvisaglie di stanchezza cominciavano ad appannare la speranza, il docu-

mento "Legalità, giustizia, moralità", riproponeva all'attenzione la "questione morale", sollevata dall'eclissi della legalità, e l'impegno educativo della Chiesa non solo per la trasformazione delle strutture, ma soprattutto per la conversione dei cuori.

Nel maggio scorso la commissione *Giustizia e Pace* ha pubblicato un nuovo documento in continuità e coerente sviluppo dei due testi precedenti: "Stato sociale ed educazione alla legalità". «Se l'educazione alla legalità», spiega monsignor Tarcisio Bertone, nella sua ultima intervista come presidente della commissione, «è un presupposto per una convivenza giusta e pa-

Monsignor Tarcisio Bertone, per quattro anni arcivescovo di Vercelli.

Roma. I simboli dello Stato. L'importanza della *leadership* per costruire nel sociale.





«Lavorare meno per lavorare tutti»: un po' di utopia in nome della solidarietà. Quello del lavoro è uno dei problemi più scottanti ovunque.

cifica, l'educazione alla socialità mobilita le coscienze a promuovere atteggiamenti di responsabilità e comportamenti di solidarietà, assicurando spazi di azione agli antichi e ai nuovi soggetti sociali, nel rispetto delle autonomie legittime e delle diverse formazioni. Il nuovo documento individua così nell'opera educativa un impegno prioritario della Chiesa».

«Quest'impegno è reso oggi più urgente da un contesto socio-politico caratterizzato da una situazione di confusione e transizione», aggiunge monsignor Bertone, salesiano, per quattro anni arcivescovo di Vercelli. Come salesiano, naturalmente, pone la questione educativa al centro del suo impegno pastorale e sociale. Come giurista poi, studioso di diritto canonico che ha insegnato a lungo nelle pontificie università romane, monsignor Bertone è particolarmente sensibile al problema dei diritti e dei doveri, che costituisce uno dei filoni di lavoro della commissione *Giustizia e Pace*. Come presidente di quest'organismo della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), ha sentito e vissuto tale impegno come «perfettamente congeniale» al carisma salesiano.

L'INTERVISTA

Monsignor Bertone, com'è nata l'idea di un documento sull'educazione alla socialità?

«Dopo aver notato la caduta di legalità o aver dato un contributo a una correzione di rotta, la commissione ha visto che si affermava una specie di delega in bianco agli organismi giudiziari. L'importante era colpire i soggetti responsabili di "tangentopoli", soprattutto gli amministratori e i politici. Battere le mani ogni volta che venivano individuati e smascherati dinanzi all'opinione pubblica. Poi ognuno si riteneva in pace con la sua coscienza. Noi abbiamo detto: no, dobbiamo cercare di fondare il senso di giustizia nella profondità della coscienza personale e in una domanda di superiore giustizia legata sia ai principi etici sia, da un punto di vista cristiano, alla virtù della giustizia».

Dunque, una riflessione sui rischi del "fare giustizia" attraverso la delega ad alcuni soggetti?

«Sì, uno sforzo di recupero del senso della giustizia nella coscienza

individuale. Uno sforzo di autoeducazione alla giustizia perché c'è una diretta equivalenza tra la giustizia praticata da ciascuno nella vita familiare, nei rapporti interpersonali, ecc., e la giustizia praticata dagli amministratori e dai politici nel parlamento, nei consigli regionali, provinciali, comunali, nel governo della nazione e nel governo degli enti locali. In sostanza abbiamo cercato di capovolgere la prospettiva: dal disimpegno al coinvolgimento, all'educazione a una superiore giustizia che impedisca a ognuno di noi di crearsi delle nicchie di privilegio, di avallare piccole ingiustizie personali, salvo poi a puntare il dito contro le grandi ingiustizie sociali».

Per questo il documento parte da una breve analisi della "crisi" dello stato sociale?

«Nella società italiana si assiste alla nascita di spinte neoliberistiche, che portano all'occupazione dello stato da parte di oligarchie più che alla esperienza di democrazia diffusa e partecipata. La famosa espressione "fai da te" rischia di aumentare il potere delle fasce forti della popolazione e diminuire le possibilità e i diritti di quelle più deboli e povere. Si alimenta anche l'attitudine a chiudersi in se stessi per paura della corruzione dilagante. Proprio per il timore di essere coinvolti in "tangentopoli", molte persone qualificate hanno abbandonato la politica e la vita pubblica. Una fuga nel privato, un rifiuto dell'impegno sociale, un individualismo esasperato. Anche se, per fortuna, a tutto ciò si contrappone il vasto impegno del volontariato e dell'associazionismo cattolico, specialmente giovanile».

Avete tenuto conto anche delle ripetute proposte di revisione costituzionale?

«La nostra società non può buttar via i principi della Costituzione repubblicana che avevano disegnato saggiamente, dopo l'esperienza della guerra e della lotta civile, un progetto di stato democratico moderno e partecipato. Purtroppo, la Costituzione è rimasta in parte inattuata per quanto

riguarda sia i diritti sia i doveri dei cittadini nella loro fecondità sociale. Abbiamo dunque riflettuto sulle degenerazioni dello stato sociale in stato clientelare, partendo dalla crisi dei valori, dalla crisi dei partiti diventati strumenti per l'occupazione dello stato per interessi corporativi, dalla crisi della moralità economica e di quella amministrativa. E abbiamo riproposto un pacchetto di valori costituzionali da rivalutare e attuare».

Vi siete ovviamente richiamati ai principi della dottrina sociale della Chiesa.

«Soprattutto a quelli che sono il fondamento di una società di uomini liberi, giusti, solidali. Innanzitutto il principio di responsabilità: Giovanni Paolo II nella enciclica "Centesimus annus", ha coniato l'espressione "Tutti siamo responsabili di tutti". Poi il principio di sussidiarietà: l'autorità superiore non deve sostituirsi a quella inferiore. In altre parole, l'autorità amministrativa non deve sostituirsi all'iniziativa libera dei singoli, dei gruppi, delle associazioni, che hanno il diritto di esercitare la loro azione nella società, e di occupare gli spazi di solidarietà, anche dinanzi alla latitanza dello stato. Pensiamo alle iniziative del volontariato, non solo nei momenti di emergenza, ma nella normalità quotidiana, a favore dei più bisognosi. Uno stato democratico, uno stato sociale, deve caratterizzarsi per il riconoscimento e la garanzia delle autonomie. Infine, il principio di solidarietà: chi più ha, più deve; chi meno ha, più deve ricevere. Non dobbiamo aumentare il fossato tra le fasce più ricche e le vittime di nuove e antiche povertà».

Il recupero dello stato sociale esige quindi un cambiamento di mentalità...

«Al centro di tutta la questione morale sta l'impegno educativo, soprattutto dei giovani. L'impegno preminente della Chiesa è dunque l'educazione. Non è compito della Chiesa intervenire nella politica o nella vita amministrativa. Il suo impegno è educativo e deve fare perno anzitutto sulla famiglia. La famiglia è il soggetto principale che educa al rispetto, alla tolleranza, alla convivenza nella diversità, all'accoglienza,

all'aiuto reciproco. La famiglia può educare di nuovo, come insegnano i Padri della Chiesa, alle virtù sociali che sono le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza, temperanza sono virtù costitutive del vivere sociale e come tali vanno riscoperte, proposte, vissute».

Nel documento, tra i soggetti che possono educare alla socialità si insiste sulla scuola e sui media.

«La scuola è chiamata a mediare tra la pura istruzione e l'educazione. Per esempio, il progetto educativo salesiano nazionale fissa proprio quest'obiettivo e diventa, perciò, un modello anche per il progetto educativo delle scuole statali. Per un certo tempo le scuole statali, anche ideologicamente, rifiutavano l'impegno educativo puntando solo all'informazione e all'istruzione in una sorta di neutralità, di fatto, impossibile. Mentre il progetto educativo della scuola cattolica, e segnatamente salesiana, è effettivamente e incisivamente modello di educazione alla socialità. Quanto ai media, essi possono porre l'accento o su modelli di egoismo o su modelli di solidarietà. Possono diventare canali di trasmissione di valori o disvalori».

Il documento sottolinea che il compito dei cristiani e delle loro comunità è quello della partecipazione e dell'impegno solidale. Anche in politica?

«Certamente: se i cittadini competenti nei diversi settori, formati alla socialità, non sono disponibili ad assumere le loro responsabilità anche in campo politico, gli spazi del governo e dell'amministrazione del parlamento e del consiglio saranno occupati dai nuovi avventurieri, ben lontani da quella antropologia, cioè da quella concezione dell'uomo, della società e della promozione del bene comune, che sono i cardini del servizio politico».

Il documento sull'educazione alla socialità offre una piattaforma di progettualità all'assemblea di novembre della Chiesa italiana sul "Vangelo della carità nella società di oggi"?

«Il convegno di Palermo dovrà fissare delle mete di educazione e di im-



Palermo. A novembre l'importante Convegno della Chiesa italiana.

pegno sociale per le comunità ecclesiali locali. Si pensi solo al grande problema della solidarietà tra Nord e Sud o ai problemi che toccano i credenti nella varietà delle loro situazioni professionali. L'educazione alla socialità e all'impegno di solidarietà dovrebbero essere assunti, interiorizzati, e poi proiettati nell'azione. Un cristiano impegnato in politica, un cristiano imprenditore o un cristiano padre di famiglia hanno vasti ambiti di intervento di socialità e di solidarietà. Recuperando i principi e i progetti di azione del documento di *Giustizia e Pace*, credo che il convegno di Palermo confermerà e rilancerà il progetto pastorale della Chiesa italiana per gli anni che ci separano dal Terzo Millennio».

Infine: nel testo si delinea una vera e propria "carta dei doveri"?

«Se è tempo ormai di ripristinare la legalità, la moralità e la trasparenza, non ci si può fermare a esibire l'elenco dei diritti; è necessario prendere coscienza e porre mano alla stesura consensuale di una vera e propria *Carta dei doveri*. Noi ne proponiamo una bozza a cominciare dal dovere fondamentale della partecipazione, contro la "fuga" e per il superamento dell'individualismo».

Silvano Stracca

■ l'intervista a Guido Josia scenografo

QUEL MIRAGGIO DELLA LIBERTÀ

Il film di Tavernier, vincitore a Berlino. La squallida storia di Nathalie, Eric e Bruno, tre ragazzi inadatti alla normalità e al delitto.

Lietta Tornabuoni ha scritto che *L'esca* di Tavernier è un film "impassabilmente analitico, sotterraneamente giustificazionista, stilisticamente insulso come la sua materia".

Il film presenta la situazione di disagio di un nucleo di giovani senza padri, incapaci di vivere e sopraffatti dal mito del benessere e del successo. Impreparati alla vita, questi tre giovani sono anche impreparati e maldestri di fronte al delitto. Sono fatti di cui la cronaca dei giornali si occupa ormai quasi quotidianamente.

Il film di Tavernier ha vinto l'Orso d'oro a Berlino, ma è anche stato contestato e fischio. Qualcuno lo ha definito opera convenzionale, antiquata, moralistica...

L'esca è certamente un film di qualità, ma sia la sceneggiatura che la realizzazione presentano la tematica in modo ovvio e con un andamento piuttosto monotono e scontato. Prevale l'intento cronachistico, che è forse il vero obiettivo del regista. Da un certo punto in avanti diventa addirittura prevedibile.

Giovani come questi un tempo potevano essere casi limite. Oggi possono diventare un pericolo ed estendersi. Tavernier, ricevendo il premio, ha detto: «Potrebbero essere i nostri figli, i miei, i vostri. Volevo che la gente si sentisse vicina a loro... alla loro toccante incoscienza, fragilità, vuoto interiore».

Il dito è puntato sulla famiglia e la società educativa in genere. Il regista si domanda: dove siete? A quale futuro preparate i vostri giovani? Nathalie, Eric e Bruno sono giovani tragicamente soli. Ognuno di loro per cavarsela in qualche modo prova ad entrare in un personaggio più grande di lui. Ma la loro vita non ha un senso. Si muovono come in un acquario.

Si prova un brivido di fronte al disarmato candore della protagonista, che finita nelle mani della polizia chiede se la lasceranno uscire per Natale, per incontrare suo padre...

La famiglia oggi non è più capace di proporsi come educativa, di far capire per esempio che il futuro va conquistato con la fatica. I contrasti generazionali ci sono sempre stati. Un tempo però i conflitti erano inevitabili, perché da una parte c'era la proposta educativa e dall'altra il bisogno di autonomia. In questo film invece, gli adulti sono semplicemente assenti. Li hanno lasciati uscire di casa e le porte si sono chiuse. Per quel tipo di libertà assoluta, i figli non sono preparati, della loro vita non sanno cosa fare. Vivono nella noia, condizionati dai simboli della ricchezza, incapaci di crescere. Gli adulti si fanno vivi solo a delitto compiuto. Non c'è prevenzione, né educazione.

"L'esca" è la risposta europea all'americano "Natural born killers". Sono due documenti credibili sui giovani d'oggi?

Entrambi i film intendono lanciare segnali preoccupati di una possibile dilatazione di certe situazioni giovanili. Tavernier mi pare più attento a una realtà oggettiva, cronachistica, Stone fa un discorso cinematograficamente più geniale, ma per eccesso. Tavernier appare più sensibile al problema. Gli americani guardano spesso alla realtà giovanile più con gli occhi di chi vuole fare spettacolo. *L'esca* è più serio: è il discorso di un padre, Tavernier, che cerca di coinvolgere nel problema e nelle responsabilità.



***L'esca* (1995), di Bertrand Tavernier. Il film si ispira a un fatto di cronaca accaduto in Francia nel 1984. Ha vinto l'Orso d'oro a Berlino. I toni esasperati e violenti, ma anche distaccati, ne vietano la visione ai minori.**

Il film è vietato ai 18. Il ministro francese Toubon ha chiesto che sia tolto il divieto ai minori. Secondo lei, i giovani hanno vantaggio a vedere questo film?

Io direi che sono soprattutto gli adulti che dovrebbero vederlo. Il film è quasi irritante, senza compiacimenti nella sua fredda cronaca. I giovani non ne rimarrebbero sconvolti. Forse il rischio è quello di suggerire la formula per mettere in atto un delitto. Un gruppo di adulti – o di giovani adulti – avrebbe motivo per discuterne.

BALLANDO CON DIO

di Antonello Ronca



G. Perna

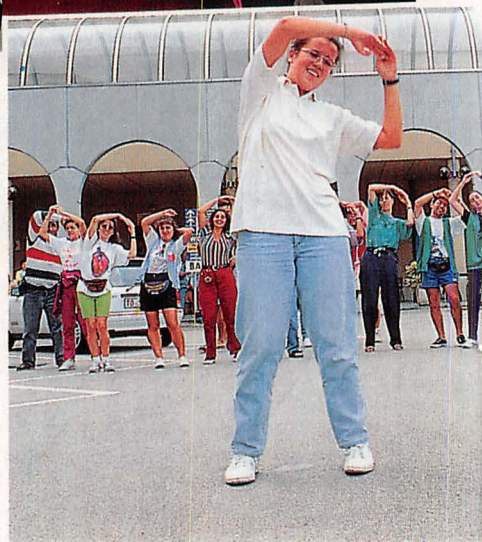
«Non so voi, ma tra noi si è creato un clima pazzesco». Ha usato proprio questa parola Giovanna, mentre stavamo consumando l'ultimo pasto a Colle Don Bosco il giorno dell'Assunta. In effetti l'emozione era palpitante in tutti, ora che si concludeva quel Ferragosto speciale.

Un miracolo anche questo, che 500 giovani dai 18 ai 25 anni e un centinaio di animatori abbiano fatto queste vacanze speciali, per avvicinarsi alla straordinaria storia dell'amore di Dio. La storia vissuta da Don Bosco e Madre Mazzarello e ora fatta propria dai giovani. Rosario, che veniva dal Meridione, prima di partire

mi dice: «Anche se veniamo da molto lontano, ora c'è una base comune tra di noi, anzi c'era già prima». La frase riassume bene il senso di questa specie di super-campo nazionale: ciò che ci ha tenuti uniti è la nostra comune *spiritualità giovanile salesiana*.

NEI "LUOGHI DELLA MEMORIA"

Giornate così si possono vivere soltanto qui, nei "luoghi della memoria", che conservano un fascino



Colle Don Bosco. Qui e in alto: la gestualità è stata protagonista nelle giornate giovanili.



Colle Don Bosco. Confronto '95: il tavolo dei relatori. Agagliate (al centro), Mantegazza e don Ciotti (al microfono). Foto a destra, verso la Valponasca, "memoria" della giovane Maria Domenica Mazzarello.



G. Pera

speciale. Ma anche le pietre vanno fatte parlare. E il tema delle cinque giornate è stato "... per narrare una storia che continua". Le prime due giornate sono state dedicate proprio alla "memoria", alla scoperta delle radici, con la visita al Colle, a Valdocco e a Mornese per penetrare un po' nel mistero della vicinanza di Dio all'uomo attraverso le due figure di Don Bosco e Madre Mazzarello.

lo. Nelle altre tre giornate abbiamo pensato all'incontro con Dio nel quotidiano, con testimonianze di spiritualità di una coppia di operatori, una suora, un insegnante laico e una volontaria di Don Bosco. Ma c'è stato anche il confronto di gruppo sul vissuto, sulla passione educativa, la presentazione di alcune esperienze in oratorio, scuola, comunità di ricupero; l'ascolto di alcune voci profetiche: don Ciotti per la mafia, Agagliati per i mass media, Mantegazza per la narrazione. Molto coinvolgenti le serate: la *Festinsieme* dei vari gruppi regionali, lo spettacolo del trampoliere Paolo e del complesso dei *Grove Machine* di Livorno, la festa con gli abitanti di Mornese.

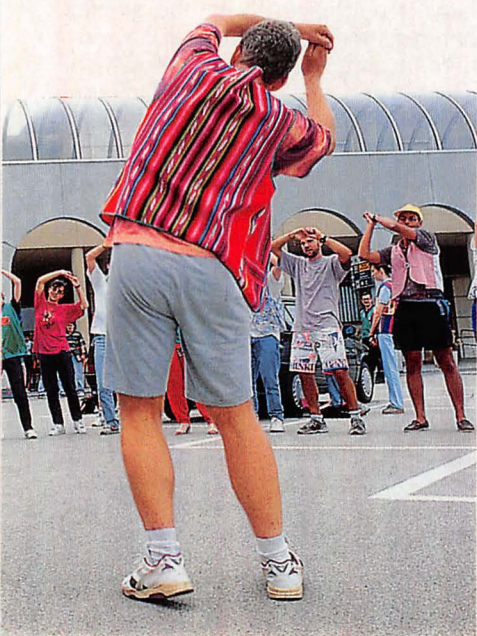
È stato presente con noi durante tutto il Confronto, don Fedrigotti, responsabile della "regione Italia". Hanno coordinato l'organizzazione suor Gabriella, suor Maria Lucia e don Giovan Battista Bosco. C'è stata la visita di suor McPake, responsabile a livello mondiale della pastorale giovanile; quella del cardinal Saldarini, arcivescovo di Torino e di mons. Bertone, attuale segretario della congregazione per la Dottrina della Fede a Roma. Non è mancato il «giudizio di Dio», che si è espresso infine con uno di quei tipici temporali estivi che si è scatenato su di noi a conclusione della bellissima fiaccolata da Moriondo, casa natale di Domenico Savio, al piazzale del Colle.

L'ULTIMA PAROLA SIAMO NOI

Un paio di esperienze mi hanno coinvolto davvero: un pomeriggio passato con alcuni amici di altre regioni a parlare dei giovani, della Chiesa, della società di Torino, Bologna, Caserta... Molta emozione mi è venuta dal cortocircuito che si è creato tra due testimonianze: quella di Michele di Padova: suo padre è ammalato di cancro e lui non ha mai visto la madre se non sulla carrozzina. Ci ha detto che la spiritualità gli dà la forza di amare e di far amare ad altri giovani la vita, al di là delle indecisioni e degli scacchi. Don Ciotti ci ha parlato tra le altre cose di Franco che sta per morire di AIDS. Ha detto alla madre: «Sai mamma, ho preso in giro tutta la vita il Padre eterno: non voglio adesso fare bella figura ed essere portato in chiesa: chiedi solo a don Gigi se può venire a darmi la benedizione».

Dio firma molti appuntamenti con gli uomini. Per chi vi ha partecipato, questo Confronto è stato prima di tutto un appuntamento con Dio: abbiamo "ballato con Dio" per una settimana. Ora dobbiamo dargli una mano perché incontri altri ragazzi e giovani. Silvia alla fine del dibattito ha chiesto un'ultima parola a un relatore. Lui si è rifiutato di rispondere e ci ha detto: «L'ultima parola siete voi». L'intensità dell'applauso ha sottolineato che così la pensavamo anche noi.

□



D. Via

■ di Bruno Ferrero

I RAGAZZI AGGRESSIVI



■ Macaulay Culkin, vivacissimo del cinema miliardario.

Una recente ricerca, su un totale di 1379 scolari delle ultime tre classi della scuola elementare e delle tre della scuola media, ha dato un risultato che ha stupito molti. Un'altissima percentuale di soggetti della scuola elementare dichiara di subire prepotenze da parte dei compagni "qualche volta o più volte la settimana". Per quanto riguarda il "fare" anziché il "subire" prepotenze, il fenomeno si presenta di nuovo assai vistoso. Ai primi posti compaiono l'"offesa tramite parolacce" e l'"essere colpito fisicamente con una botta, un pugno o un calcio". Le prepotenze non conoscono limiti di sesso o di età. Con il passare degli anni aumenta l'aggressione indiretta, che consiste essenzialmente nello spargere dicerie calunniose sul conto di qualcuno o "prendere in giro". A volte, i bambini che vengono presi di mira sono gracili, hanno dei difetti fisici o qualche particolarità che li differenzia dagli altri. I compagni di scuola sanno spesso essere raffinatamente crudeli. In certe scuole si respira un clima da "guerra per bande". Quasi sempre alle spalle di bambini e ragazzi aggrediti e aggressori c'è una famiglia debole socialmente o conflittuale o disgregata che non riesce a dare sicurezza e identità.

■ **Qualunque sia la causa del problema**, di solito si crea un circolo vizioso: il bambino timido diventa ancora più timoroso, insicuro e vulnerabile; il prepotente si rafforza nella sua aggressività. Questi comportamenti tendono a stabilizzarsi con la pubertà. Anche quando sembrano misfatti banali, il dolore e l'angoscia che provocano possono far sorgere problemi che si protraggono per tutta la vita. Per questo genitori ed educatori devono assolutamente accorgersi del problema e intervenire con decisione. Anche i bambini che soffrono in modo acuto non ne parlano in casa, per paura di perdere la stima dei genitori. È importante perciò che i genitori abituino i figli a parlare della giornata scola-

stica, dei loro amici, di come passano l'intervallo e di quello che fanno per la strada.

■ **Importante è anche l'atmosfera** che regna nell'ambiente extrafamiliare: a scuola, nel paese, nel quartiere. Don Bosco voleva nelle sue case un clima di vera solidarietà: i ragazzi più grandi dovevano accogliere i più piccoli, aiutarli ad inserirsi. Aveva fondato le "compagnie", gruppi di ragazzi che si impegnavano, tra l'altro, a "fare del bene" ai compagni.

■ **L'esempio è importante.** I bambini si ispirano ai modelli che vedono perciò, se i genitori e gli insegnanti hanno amici, sono cordiali e aperti, è facile che anche loro si comportino in modi analoghi. Di solito l'ambiente scolastico è lo specchio dell'ambiente circostante.

È vitale cercare di capire le cause reali dei comportamenti aggressivi. I genitori non devono dire: «Impara a difenderti!». Il bambino timido non sarà capace di farlo e, oltre al pericolo di farsi male, finirebbe per ricevere un'ulteriore umiliazione e sentirsi ancora più inadeguato.

Un modo per aiutare un bambino isolato o maltrattato dal gruppo è fargli acquisire un'abilità che gli altri bambini ammirano. I genitori dovrebbero favorire le amicizie dei figli, non scoraggiarle, soprattutto quando questi sono figli unici.

■ **Non ha senso ripagare il bambino prepotente con la "stessa moneta".** Verrebbe solo confermato nella convinzione che è normale affermarsi con la forza sui più deboli. Il piccolo prepotente a scuola è una persona che ha bisogno di essere al centro dell'attenzione per scarsa fiducia in se stesso, ma può anche essere una vittima di prepotenze a casa che si sta rifacendo su altri più deboli di lui. O un adolescente che cerca di esorcizzare le proprie intime ferite, ferendo gli altri.

■ **In classe un insegnante può fare molto** per i suoi alunni favorendo le attività di gruppo e l'apprendimento in piccoli gruppi. A seconda del tipo di compiti che assegna a ca-

sa, può anche incoraggiare gli alunni a studiare insieme, a incontrarsi al di fuori della classe. Quando un insegnante si accorge che un bambino è diventato il capro espiatorio del gruppo deve intervenire. Per aiutarlo a uscire da un ruolo negativo può affidargli qualche incarico e incoraggiarlo a coltivare delle abilità e delle competenze che innalzino la sua autostima e lo pongano in una posizione diversa di fronte ai suoi compagni. In classe si possono anche affrontare altri aspetti dell'interazione rendendo gli alunni consapevoli di alcune dinamiche di

gruppo. Si può, ad esempio, discutere del perché, a volte, un gruppo si chiude e non accetta nuovi componenti. Si devono introdurre attività di tipo cooperativo tra i bambini, sfruttare sussidi didattici, letture, videocassette, tecniche di giochi di gruppo. Un ruolo più specifico può avere lo psicologo scolastico. L'aggressività è un problema risolvibile con una fattiva collaborazione tra genitori ed educatori. La comunità educativa deve imparare a produrre gli "anticorpi" per neutralizzare ciò che provoca una inutile e ingiusta sofferenza. □

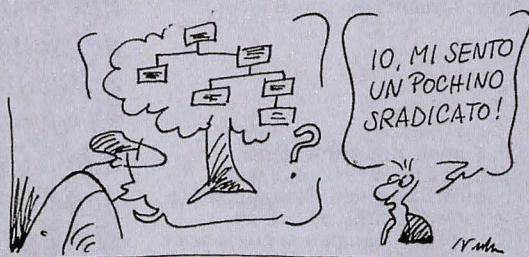
DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Accompagnatore. L'educatore è un attraversatore di guadi. Accompagna i giovani attraverso il guado che separa la sponda dell'infanzia da quella dell'età adulta. È prima di tutto e soprattutto un accompagnatore, un amico.



Cambiare. Non vi do alcun consiglio, ma credo che fareste bene a cambiare idea. Un'idea che dura troppo a lungo finisce per diventare acida come una vecchia insalata. Magari è una buona idea, e tuttavia è ora di prenderne una più giovane e fresca, anche se non è famosa.

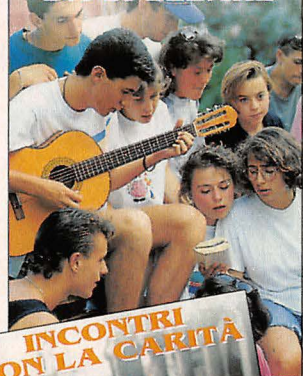


Dialogo. Don Bosco la chiama "ragione": è il carattere ragionevole della comunicazione tra i giovani e colui che educa. L'educatore brutale dice: «Tu devi fare questo perché è così. Punto e basta». L'educatore secondo Don Bosco rende ragione, fa forza sulla capacità dei ragazzi di comprendere dove si trova il loro vero bene. Non si impone. È il bene e la verità che si impongono.

Genealogia. Don Bosco ha un pensiero "genealogico". Chiede: «Hai il papà, la mamma? da quale regione provieni?». Si preoccupa di scrivere la Storia della Chiesa, la Storia d'Italia: ogni uomo è radicato in un paese e occupa il suo posto nella successione delle generazioni.

IN LIBRERIA

I GIOVANI IN RITIRO EUCARISTIA PANE DA SPEZZARE



I GIOVANI IN RITIRO

Una nuova serie di audiovisivi per i gruppi parrocchiali, le associazioni e i movimenti ecclesiali a carattere formativo.

Sussidi efficaci e immediati per aiutare catechisti, educatori laici o sacerdoti, nell'impostazione di una o più giornate di ritiro per i giovani delle scuole superiori o dei primi anni dell'università.

Titoli disponibili:

Pregare la Parola

Sorella morte

Eucaristia, pane da spezzare

Incontri con la carità

Una coedizione LDC-San Paolo

Ciascun video: lire 29000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO

Tel. 011/95.91.091

c/c Postale 8128

CON GLI OCCHI PIENI DI NOSTALGIA

di Giuseppina Cudemo



Secondo un *dossier* della Caritas, le donne immigrate in Italia sono il 43 per cento. Di esse solo il 23,13 per cento sono state regolarmente avviate al lavoro.

In Francia una studentessa protesta per il divieto di usare il foulard islamico. Sta mostrando la carta dei diritti dell'uomo. Ma il provvedimento si proponeva una più facile integrazione delle donne.

I problemi della donna alla Conferenza internazionale del settembre scorso a Pechino.

«Trovinò risposta le lotte e le frustrazioni delle donne», si legge nel documento della Santa Sede.

A Pechino è stata una donna, la statunitense Mary Ann Glendon, che insegna sociologia a Harvard, a guidare la delegazione vaticana. Lo aveva assicurato Giovanni Paolo II a Gertrude Mongella, segretaria generale della IV Conferenza mondiale sulla donna, organizzata dalle Nazioni Unite. Le otto pagine del messaggio della Santa Sede sono piene di comprensione per la condizione femminile. Dopo aver affermato che "si deve mettere la donna nelle condizioni di utilizzare i propri talenti e, al tempo stesso, permetterle di esercitare tutti i diritti nella costruzione della società", il documento prosegue chiedendo "risposte oggettive e realistiche alle sofferenze, alle lotte e alle frustrazioni che continuano a essere retaggio della vita di troppe donne nel mondo".

Gertrude Mongella si è dichiarata entusiasta di fronte a questo documento e ha fatto sue le istanze di Giovanni Paolo II, che ha chiesto "ulteriori sforzi per eliminare ogni discriminazione contro le donne". La Mongella lo ha detto a una conferenza stampa tenuta nella sede romana delle Nazioni Unite. A Roma, dove una marea di donne dai volti esotici e dagli abiti variopinti da anni si riversa da ogni parte del mondo. In una città dove l'ospitalità nonostante tutto è ancora difficile.

NOI IMMIGRATE

Hanno nomi insoliti: Faduna, Francisca, Nene. Vengono dalla Somalia, dalle Filippine, dal Senegal, dalla Colombia, dall'Europa dell'Est. Di solito fanno le *colf*, ma tante non trovano lavoro o peggio finiscono nel giro della droga e della prostituzione.

Sono donne che non riescono neppure a leggere le inserzioni del giornale, perché non conoscono la lingua. Spesso si tratta di lavoro nero, senza contributi né altro. Quando il lavoro tarda a venire e riescono a sfuggire alle facili lusinghe di procacciatori senza scrupoli, arrivano alle organizzazioni caritative, la Caritas, le suore di Madre Teresa, la parrocchia, trovano una momentanea sistemazione e un aiuto a cercare un'oc-



Alla Conferenza delle donne di Nairobi del 1985.

cupazione. Sono fortunate se riescono a fare le *colf*, le *baby-sitter* o le *commesse*. Il primo muro contro cui devono cozzare è la discriminazione. In Francia per esempio alle donne islamiche è vietato il velo, un normale *foulard*; e da noi le immigrate quasi sempre trovano solo lavori umili, anche se sono laureate.

Le abbiamo incontrate. Occhi pieni di nostalgia, storie di quotidiane precarietà.

Racconta Marcia, 29 anni, brasiliana: «Inizialmente ho cercato un lavoro attraverso gli annunci sui giornali: ricordo che andavamo a piazza Duomo a leggerli; né io né i miei compagni capivamo cosa c'era scritto. Dall'ostello ci siamo poi trasferiti in una piccola pensione, dove ci hanno rubato tutti i risparmi. Fortunatamente ho incontrato una ragazza brasiliana che mi ha fatto conoscere le suore di Madre Teresa di Calcutta. Mi hanno accolto per un po' di tempo e poi mi hanno aiutato a trovare lavoro. Come mi trovo nel vostro paese? Sono contenta di vivere in Italia, anche se gli italiani a differenza dei brasiliani sono più freddi e distanti. Si fidano di te fino a che non succede qualche fatto inatteso, poi ti addossano tutte le colpe solo perché sei straniero, così un piccolo imprevisto può far crollare la fiducia e si vive nel terrore di essere incolpati, se arriva una bolletta troppo alta o se spariscono soldi o gioielli. Anche i pregiudizi non man-

cano: c'è chi è convinto che noi siamo venute in Italia per fare le prostitute o per accalappiare un marito. Io sono stata fortunata perché ho trovato l'aiuto delle suore...».

Abbie, 25 anni, filippina, racconta: «Ho avuto da poco un bambino e l'ho portato subito dai nonni perché lo allevino. Questo distacco mi è costato moltissimo. Non potevo occuparmi di lui perché lavoro, ma tutti i mesi gli mando un po' di soldi». Abbie fa la *colf* e si occupa anche della figlia del suo datore di lavoro che ha due mesi come il suo piccolo. È triste non poter tenere il proprio bimbo e badare a quelli degli altri.

Haiyan ha 18 anni, è originaria della Cina popolare: «Sono arrivata in Italia a 7 anni, ho frequentato le scuole italiane. Da piccola tutto era più fa-



Algeri. Protagonismo femminile nei giorni della crisi.

GERMANIA. 27-28 maggio: pellegrinaggio della Famiglia Salesiana di lingua tedesca al santuario mariano di Altötting in Baviera. Nel programma, che comprendeva conversazioni, workshop, gruppi musicali, incontri per i giovani, processione notturna a flambeau era così sintetizzato lo scopo del pellegrinaggio: «In cammino come Maria, che ci ha preceduti, vogliamo incontrarci e celebrare la nostra fede. Scambiandoci le nostre esperienze, ci impegniamo a rivitalizzare il nostro quotidiano, la nostra vita ecclesiale e sociale».

TORINO. Presso la Procura di Valdocco, diretta da Pierluigi Zuffetti, è sorto il Centro di produzione audiovisivi "Missioni Don Bosco". Il laboratorio, che si pone nella tradizione dei documentari salesiani, ha già realizzato alcuni filmati, tra i quali *Querida Mamae* (I ragazzi della strada incontrano Don Bosco), della durata di 15 minuti; e *Yanomami* (Quale strada domani?), di 14 minuti, che possono essere richiesti per l'animazione missionaria in via Maria Ausiliatrice 32, Tel. 011/52.24.619 - Fax 011/52.24.695. Lo stesso Centro audiovisivi ha realizzato, in collaborazione con l'ANS (Agenzia Internazionale Salesiana di Informazione) il filmato biografico per la morte di don Egidio Viganò che ha raggiunto il mondo salesiano e i circuiti televisivi.

ROMA. Il secondo convegno di studiosi di storia salesiana si terrà al Salesianum nei giorni 1-5 novembre. Organizzato dall'Istituto storico salesiano (ISS), avrà per tema: *Opere salesiane nel mondo: insediamento e prime fasi di sviluppo*. Con questo convegno si intende dare inizio a una nuova fase della storiografia salesiana: dalla storia di Don Bosco, alla storia della società e della famiglia salesiana. La partecipazione è aperta a docenti di discipline salesiane e a quanti sono disponibili alla ricerca storiografica in questo settore.



Un gesto di fraternità fra donne al convegno tenuto a Lourdes nel novembre scorso. 6000 i partecipanti sul tema "Pianeta Missione". Uno dei delegati ha detto: «Fino a quando una donna bianca conterà più di due donne di colore, non cambierà nulla».

cile perché la mia famiglia, emigrata con me, mi aiutava ad inserirmi. Ora invece mi sembra di avere una doppia identità. Il mio aspetto è cinese, ma nel modo di pensare sono una via di mezzo tra un'orientale e un'occidentale. La mentalità italiana è molto più aperta di quanto non sia quella cinese. I miei genitori sono molto tradizionalisti e non mi permetterebbero mai di lavorare al di fuori del nostro ristorante».

Evangelina, 33 anni, filippina, è a Roma da cinque anni, poi ha conosciuto il marito, anche lui filippino e insieme si sono trasferiti a Milano: «Appena arrivata ho vissuto una brutta esperienza con il mio padrone di casa. Avevo preso in affitto due stanze con mio marito, ma senza contratto di locazione. Dopo un po' di tempo il proprietario ha incominciato a ricattarci: se non gli davamo dei soldi ci avrebbe denunciati alla polizia per occupazione abusiva. Per fortuna, siamo riusciti a venire via con l'aiuto di una signora amica. Lavorare in Italia mi piace molto e da un punto di vista economico è molto conveniente. Quando avremo guadagnato abbastanza, mio marito ed io torneremo in patria».

QUALCOSA CAMBIERÀ

Sonia è meno entusiasta: «Io spendo molto per telefonare a casa, quasi più che per mangiare. Ho i genitori molto anziani e mio fratello in Alge-

ria, in uno scontro a fuoco è rimasto invalido, ora è su una sedia a rotelle. Vorrei tornare, ma non posso perché lì, a causa dei disordini si fa la fame! Così non sono mai tranquilla...».

Tutte queste ragazze provenienti dai quattro angoli della terra, siano sposate o no, qualunque sia il loro lavoro, sentono acuta la nostalgia del loro paese e avvertono la differenza delle tradizioni. Racconta *Sadia*, marocchina: «Le donne della generazione di mia madre e di mia nonna non hanno mai lavorato. Gli uomini lavorano fuori e al rientro non vogliono avere nessuna preoccupazione. Oggi nelle grandi città qualcosa sta cambiando: le giovani vogliono di più, più libertà e indipendenza, ma fanno ancora fatica. Molte famiglie preferiscono che le figlie non vadano a scuola o interrompano presto gli studi, perché si dedichino alla casa e si preparino al matrimonio. È l'uomo che prende tutte le decisioni. Ci sono famiglie un po' più aperte, le chiamiamo "europee", che lasciano una certa libertà, ma mai come qui. Anche nel vestire rispettiamo delle regole derivanti dalla nostra cultura religiosa. Per esempio non portiamo la minigonna. Io ritengo giusto che la moglie lavori e collabori con il marito alla vita della famiglia e non sono affatto contraria alle donne libere di vestirsi come vogliono. Mio marito è cambiato, mi aiuta, mi accompagna a fare la spesa. Quando torneremo in Marocco temo che non potrà più essere così».

Giuseppina Cudemo

■ di Giuseppe Savina

A PAPUA LA MOGLIE LA COMPERI DAL CLAN

C'è una regione del mondo dove la donna è ancora "comperata" dal clan del marito. Dove l'uomo ha diritto di vita e di morte sulla moglie.

Forse hanno influito il diffondersi della televisione e la presenza degli stranieri, ma è un fatto che l'atteggiamento dell'uomo verso la donna a Papua sta lentamente cambiando. Molte le iniziative governative e le campagne giornalistiche per la promozione della donna. Ma i passi che la società e la Chiesa devono fare in questa regione sono ancora moltissimi. Nell'anno dedicato alla donna, e dopo la conferenza di Pechino, mi sembra utile parlarne.

SOCIETÀ MASCHILISTA. In realtà a Papua la donna attualmente non si sente padrona di nulla. Il rapporto è autoritario con padre e fratelli, ma quando si sposa, l'uomo la compra e diventa praticamente "cosa" sua. Il marito ha diritto di vita e di morte su di lei: è sfruttata, rimproverata, picchiata. Se la moglie non si prende cura dei figli, dei campi o dei maiali, riceve pugni e calci dal marito, che può ridurla in fin di vita. E nessuno interviene in sua difesa. C'è sì la giustizia nazionale, ma che nulla può contro la giustizia del villaggio, quella tradizionale del clan, che è più tollerante e giustifica normalmente l'uomo.

IL MATRIMONIO. Quando un giovane vuole sposarsi, si rivolge al clan, che gli indica la ragazza che può fare per lui e quanto deve pagare per averla. Spesso è il giovane stesso a scegliere la donna, in base alle sue qualità, in particolare lo stato di salute e la robustezza, la sua capacità di mettere al mondo dei figli, di avere un buon lavoro e un buon salario. Una donna può costare da duemila a 40 mila dollari. Chi è ricco "si compra" ordinariamente più di una donna, per ragioni di prestigio. Si sa di qualcuno che ne ha avute sette. Lo stesso governatore generale, che tra l'altro è cattolico, aveva due mogli. Adesso ne ha allontanata una, ma solo perché gracile di salute. Naturalmente lo

stato riconosce solo il matrimonio monogamico, ma le tradizioni qui sono fortissime.

IN FAMIGLIA. I figli sono "proprietà" del marito. Di conseguenza la donna non si sente legata a loro, li ha messi al mondo per lui, li alleva per lui. Poche quindi le affettuosità, le carezze, anche se qualcosa sta cambiando, forse per imitazione degli stranieri e l'influenza della televisione. La donna, anche quella che fa un buon lavoro in città, come commessa o impiegata, non ha autocoscienza della propria dignità e non si ribella. Quelle che sono casalinghe e lavorano i campi, non hanno cura di sé, si trascurano anche fisicamente. L'uomo che ha più mogli,

ne fa una specie di scala di qualità e può cacciarne una quando non ha più i requisiti che lui vorrebbe.

QUALCOSA DI NUOVO. A Papua le donne votano, ma nessuna attualmente è presente nel parlamento. La donna lascia presto la scuola, perché deve lavorare i campi. Due terzi a scuola sono maschi. Solo il due per cento dei giovani va all'università, ma molto raramente è una donna. Per questo tutte le iniziative internazionali esigono che i progetti includano un'attenzione speciale per lo sviluppo della donna. Chi volesse aprire una nuova scuola, sa che il permesso è condizionato dalla presenza delle ragazze.

La Chiesa non riesce a fare molto in questo ambiente

culturale. Il Vangelo a Papua è arrivato ormai da un secolo, ma alcune tradizioni sono difficili da modificare. Anche i giovani fanno fatica a entrare in una nuova mentalità. Dopo aver visto un film con i miei giovani, discutevamo sul bel rapporto che avevamo visto tra marito e moglie. Uno dei giovani presenti disse: «Anche a me piacerebbe avere una donna così bella e affettuosa...». Gli dico: «Sì, ma una sola!». «Ah, no!», risponde.



■ Papua New Guinea. Ancora lontana la pari dignità tra uomo e donna.

□

DATEMI LA VOGLIA DI VIVERE

di Umberto De Vanna

*Le scelte di fondo
di una comunità
di ricupero
dalle tonalità salesiane.
Proposte alternative
fondate sulla prevenzione
e sulla ricostruzione
della personalità.*

«All'inizio ho desiderato tante volte di andarmene via. Mi sentivo in un ambiente chiuso», dice Giovanna, 23 anni, animatrice-responsabile a San Pietro, una delle tre comunità per il ricupero dei tossicodipendenti di Ortona. «Adesso quasi mi spiace, perché qui trovi una famiglia. All'inizio forse è proprio questo che ti spaventa: il trovarti tra amici, corresponsabile insieme agli altri dell'andamento del gruppo, della casa, del lavoro...».

La prima cosa che ti colpisce entrando in queste comunità è proprio il clima diverso. Giri per le stanze, i laboratori, i campi coltivati, guardi quei giovani dal viso disteso e impegnati nel lavoro, affiatati e amici. Non volti terrei, occhi sbarrati e mani tremanti, come vedi in altre comunità. Vengono anche quasi tutti dalla droga pesante e in genere dalla emarginazione grave. C'è chi ha problemi di alcol o di psicofarmaci. «Sono giovani dai problemi seri», dice don Luigi Giovannoni, fondatore e responsa-



Ortona. "Soggiorno Proposta". Uscita per i boschi.

bile dell'opera. «Dietro quell'apparente serenità ci sono molte volte delle tragedie». Per tutti c'è stato un lavoro di prima accoglienza in uno dei sei centri precomunitari a l'Aquila, Ortona, Vasto, Sulmona, Gualdo Tadino e Cannara. Uno smistamento e un servizio di consulenza e di informazione curato da un altro salesiano, don Mario.

DA UNDICI ANNI

"Soggiorno Proposta" nasce nel 1984 con la donazione di un terreno e annesso casolare nel comune di Ortona. Sullo sfondo trionfano il Gran Sasso e la Maiella, lo squarcio incantevole del mare Adriatico. Un salesiano e dei volontari si mettono su-

bito al lavoro, ridanno splendore alla campagna, accolgono i primi giovani. Tutto viene rinnovato. Negli anni seguenti la stessa benefattrice mette a disposizione due altre case con annessa campagna. I centri diventano tre: *Morrecine, Il Feudo, San Pietro*. «Sono tre case dignitose. Non ricche, ma accoglienti», dice don Gigi. E l'accoglienza è proprio la prima caratteristica di chi entra in questa comunità. Un'accoglienza che disarmare e quasi spaventa il tossico. «Noi eravamo prima delle persone sole; abituate a non parlare, a non comunicare», dice Cesare, animatore-responsabile al Feudo, che sta per lasciare la comunità. «Qui si fa questo esercizio dal mattino alla sera. Si vive insieme, si lavora insieme». È così anche per Giovanna: «All'inizio è stato difficile. Io ho sem-

Ortona - Morrecine. Una delle tre comunità, la prima, quella fondata nel 1984.



pre avuto grandi sensi di inferiorità: inserirmi in un gruppo mi ha creato grandi difficoltà». Leo, un giovane cooperatore, lavora qui a tempo pieno: «La battaglia più grande all'inizio è proprio questa: accettare il confronto con gli altri. Questi giovani vengono da un ambiente dove la fiducia non esiste. Fidarsi dell'altro vuol dire essere fregato. Eppure far vedere le proprie debolezze, vuol dire cominciare a chiamare per nome le proprie difficoltà, cominciare a superarle».

Anche Antonella, una volontaria impegnata come Leo a tempo pieno nella comunità, sottolinea la difficoltà degli inizi, sia per l'animatore che per il nuovo arrivato: «Nei primi mesi è difficile entrare in un rapporto di conoscenza e poi di amicizia, proprio perché sono diffidenti, lontani dal credere che quel che tu fai per loro nasca da sincerità. Fuori è tutta una lotta a chi è più forte. E la fiducia qui te la conquisti, anche l'amicizia te la conquisti...».

CORRESPONSABILITÀ CONDIVISIONE

Non c'è un gruppo di esperti alla guida della comunità. Qui il medico lo si cerca solo se c'è bisogno, come si cercherebbe un notaio. Allora ci si rivolge alla struttura pubblica. Oppure viene il medico amico che passa con loro mezza giornata. Ogni giovane due volte all'anno fa uno *screening* completo.

Don Gigi: «Abbiamo scelto l'autogestione. I giovani sono responsabili dell'andamento della casa. Ognuno ha il suo incarico. Le giornate le organizzano loro stessi. Ci sono tre responsabili per ognuno dei tre gruppi. Sono tre giovani scelti tra quelli che stanno finendo il loro periodo di permanenza. È la loro ultima responsabilità».

Don Gigi ha organizzato un sistema a conduzione che soggiace alle leggi della dinamica di gruppo. Come ogni gruppo ben strutturato ha un'or-

ganizzazione ben definita, non lascia niente al caso o all'inventiva del momento... Vengono curati il clima, il morale del gruppo, la distribuzione dei ruoli: otto ore di lavoro, otto ore di riposo, otto ore di tempo libero...

UN BUON RICUPERO

«Il nostro è il metodo di Don Bosco: presenza, rapporto personale, accoglienza... Io vivo qui, mangio qui, dormo qui. E non per controllare...». A chi gli dice che dalla droga pesante non si esce Don Gigi risponde. «Non è vero, non è vero assolutamente... si esce e si esce bene. Nei nostri undici anni abbiamo visto dei risultati concreti. Il nostro programma prevede un tempo di permanenza lungo, due anni, con un graduale inserimento a casa loro. Mi sembra che il ricupero sia per questo abbastanza buono. Chi finisce il programma, ce la fa».



Un momento di ricreazione e di incontro tra i giovani del "Soggiorno Proposta".



Ortona - Morrecine. Il laboratorio di falegnameria.



Raccolta e taglio della legna. Il riscaldamento al "Soggiorno Proposta" è a legna.



Ortona. La vendemmia. Il "Soggiorno Proposta" è tra i maggiori produttori di uva per la locale cantina sociale.

VENEZUELA. A seguito della rinuncia per limiti di età del cardinal José Alí Lebrún Morantinos, Giovanni Paolo II ha nominato arcivescovo di Caracas il salesiano mons. Ignacio Antonio Velasco García, finora vescovo titolare di Utimira e vicario apostolico di Puerto Ayacucho.

FILIPPINE. Il direttore della "Don Bosco Boys' Town" di Cebu City, Precioso Cantillas, è stato nominato vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Cebu.

ROMA. Il 14 maggio, alla presenza del notaio, è nata ufficialmente l'associazione CNOS/SCUOLA, destinata a dare unità di rappresentanza e di animazione alla scuola salesiana d'Italia. Ne è presidente don Giorgio Rossi, dell'Università di Roma. Segretario è don Bruno Bordignon. L'iniziativa completa a livello istituzionale-organizzativo la dimensione scolastica dei salesiani d'Italia: *CNOS/FAP, per la formazione professionale; CNOS/SCUOLA, per la scuola primaria e secondaria.*

CINA. La *Bharat Ratna International Publishers*, che ha sede a Hong Kong, il 30 giugno di quest'anno ha conferito il premio "Uomo dell'anno" (1994) a padre Aurelio Maschio, missionario in India da oltre 70 anni, per il suo contributo infaticabile nel campo dell'educazione e dell'impegno sociale. «Il premio è un piccolo segno dell'apprezzamento di cui è circondato padre Maschio», ha scritto il settimanale *India Currents*, riportando la notizia.

ROMA. Si terrà alla *Domus Pacis* dal 7 al 10 dicembre la quinta edizione del *Forum socio-politico* degli exallievi/e. Aperto ai giovani al sopra dei 18 anni, affronterà il tema: «Giovani e Costituzione: tutto da rifare?». Interventi di Bartolomeo Sorge, Gustavo Zagrebelsky, Gianfranco Garancini, Tina Lagostena Bassi.

Il problema più grande è piuttosto quello di ricostruire la voglia di vivere, perdere i sensi di colpa, recuperare il tempo perduto. Leo: «Si tratta di convincerli che se stanno al gioco si salvano. Il loro primo desiderio è quello di smettere di "farsi". O per motivi di giustizia o di salute o altro. Poi capiscono che qui si propone un nuovo stile di vita, fondato su cose fondamentali: familiarità, ottimismo, sacrificio, lavoro, la regola come maestra di vita...». L'impegno più grosso è far crescere nei giovani la curiosità culturale, degli interessi nuovi. «Un ragazzo che non sa parlare, che non ha idee sarà sempre un emarginato...», dice don Gigi, che dimostra di conoscere bene don Milani. «Senza interessi sarà sempre un ragazzo solo, che non ha nulla da condividere. Nei due anni di permanenza cerchiamo di dargli la cultura, la parola, l'espressività, la capacità di comunicare. Chi non lo ha ancora fatto, completa la scuola dell'obbligo. Abbiamo corsi di meccanica, di saldatura, di elettrotecnica, di falegnameria. Le ragazze imparano maglieria, sartoria. Facciamo musica, sport, turismo, corsi di cinematografia, di fotografia, partecipiamo alle stagioni teatrali della città, passiamo alcuni giorni in montagna, tutti assieme. La comunità è un laboratorio politico di proposte giovanili, un luogo di incontro. Il nostro palazzetto, il *Palamira*, con i suoi 500 posti a sedere è a disposizione di tutti: vi arrivano scolaresche e gruppi-famiglia, insegnanti, il mondo del lavoro per trattare problemi occupazionali, corsi di aggiornamento...».

Ci sono comunità terapeutiche in cui le privazioni sono rigide: niente sigarette, niente televisione, niente sesso. «Noi qui non tagliamo per tagliare. Noi abbiamo ridotto, ma non tolto. Carne, vino e caffè solo alla domenica, ogni giorno diamo a ciascuno sei sigarette, la televisione una volta alla settimana, perché ogni sera abbiamo incontri di gruppo secondo i vari interessi e hobby. Sono gruppi misti. Certo non posso permettergli l'uso del sesso, ma curiamo la convivenza tra ragazzi e ragazze, la loro maturazione affettiva». Nel gruppo ci sono anche giovani che hanno 35 anni, che sono

sposati e hanno moglie e figli. A uno di questi è appena morto un bambino. Un altro ha la moglie in un'altra comunità e due gemelli dai nonni.

LA SFIDA DEL RITORNO

«Lo scontro con la società non ti fa paura?», chiedo a Giovanna, che come Cesare è alla vigilia della partenza. «No. Accetto la sfida di andare fuori, anzi, non vedo l'ora», mi risponde. «Ora mi sento più forte, capace di vivere la mia libertà, quella che ho dentro di me. Prima mi nascondevo sempre... Amo la vita che vivo adesso: è un'altra vita. L'altra fa parte dei ricordi».

Il "Soggiorno Proposta" ha tre gruppi di 16-18 giovani ciascuno. Gruppi piccoli, facilmente agibili. I piccoli numeri permettono di accostarli uno per uno, di individualizzare l'intervento. Ogni cinque mesi rientrano in famiglia, prima per una settimana, poi per dieci giorni, poi per 15... I genitori sono invitati in comunità una volta al mese e fanno la stessa vita. D'estate vivono con i giovani per qualche giorno. Anche loro devono sentirsi coinvolti nel ricupero. Quando i giovani rientrano dovranno trovare un ambiente di riferimento più preparato. Don Gigi: «Il mondo della droga pesca dappertutto. Soprattutto nei grandi agglomerati giovanili, discoteche, feste, ritrovi. In certi quartieri dove la vita di relazione è diventata invivibile la droga trova più spazio. Ma in ogni caso la famiglia ha una grossa incidenza». La comunità nel limite del possibile dà una mano a trovare lavoro e finora chi è uscito lo ha trovato. Questo è certo il primo segno della rinascita personale e sociale.

L'ultima sfida tentata da don Gigi con la collaborazione di Antonella è quella dei minori adolescenti. I primi tre vivono già al *Feudo*. Ragazzi con la famiglia a pezzi e l'avvenire rotto. Anche con loro gli obiettivi sono la rimotivazione agli interessi e al lavoro, la crescita personale, la proposta della vita insieme. Nel giro di qualche mese sperano di poterli inserire in una scuola normale.

Umberto De Vanna



MESSICO. Il regionale don Guillermo García a San Cristóbal de las Casas, in Chiapas, ha celebrato l'Eucaristia con il vescovo mons. Samuel Ruiz García. Qui

da tempo è in atto la protesta degli indigeni, e la casa salesiana ha dato ospitalità ai rifugiati. Hanno concelebrato anche un gesuita e l'ispettore salesiano.



GUINEA EQUATORIALE. A Malabo-Elà Nguema si è concluso il restauro della chiesa parrocchiale. I grandiosi e splendidi dipinti sono opera di Alino Loko-

non, un giovane pittore di 35 anni nativo del Benin. Oltre al restauro della chiesa, la parrocchia ha preparato un valido progetto pastorale.



COLOMBIA. A Tambora, presso Porto Ayacucho, vi è un'iniziativa di colonizzazione della selva da parte dei giovani più grandi di "Bosconia", opera per i ra-

gazzi della strada diretta da don Javier De Nicolò. L'autore di questo monumento a Simón Bolívar è uno dei ragazzi della comunità.



SUDAN. A Khartoum sorgerà una scuola tecnica per i giovani sudanesi. Sul terreno donato dal governo, i salesiani hanno fatto scendere una corona del rosa-

rio. La nuova scuola sorgerà presso il campo dei rifugiati, nella zona industriale del paese.



BETLEMME (Palestina). Il 13 giugno in santa Caterina, presso la Basilica della Natività, mons. Giacinto Marcuzzo, vescovo di Nazareth, ha conferito presbi-

terato o diaconato a nove salesiani dello studentato di Cremisan, provenienti dal Brasile, Filippine, Italia, Polonia, Siria e Slovacchia.



ALYTUS (Lituania). Inizio dell'associazione giovanile "Amici di Don Bosco". Al centro, davanti allo stendardo, don Pranas Gavėnas. In Lituania la pastora-

le si rivolge ora di preferenza ai giovani e agli insegnanti, per i quali è stato pubblicato un'edizione speciale del "Sistema preventivo".

LE PICCOLE ISOLE DEL PARADISO

*I primi olandesi
vi arrivarono nel 1722.
Altri olandesi, ma anche
italiani e indiani,
provenienti dall'Australia,
vi hanno impiantato
nel 1978 l'opera salesiana.*

di Gianni Frigerio



Moamoa (Samoa).
Danza tradizionale nei costumi
dell'isola di Salomon.

È stato un siciliano d'Australia, don Elio Proietto, il primo salesiano a mettere piede in Samoa. Doveva cercare il posto più adatto per una scuola professionale, ma dovette limitarsi a dare una mano in una parrocchia locale e a fare un po' di scuola. Fu poi il cardinale Pio Taofinu'u, primo vescovo e primo cardinale indigeno dell'Oceania, a riaprire il discorso qualche anno più tardi. Chiese i salesiani per la sua diocesi e affidò loro l'importante scuola di *teologia per catechisti*. Non era precisamente ciò che i continuatori di Don Bosco cercavano, ma infine i salesiani aprirono la prima sede ad Ala-

fua-Moamoa, presso Apia, la capitale, e iniziavano le attività. Oggi, a oltre 15 anni di distanza, hanno due parrocchie (*St. Michael* e *St. John Bosco*), la scuola di teologia per catechisti laici (*Moamoa Theological College*), una scuola professionale per *drop-out*, cioè per ragazzi in difficoltà e che non andrebbero in altre scuole, con 150 allievi distribuiti in due anni. Oggi i migliori vengono assunti come insegnanti e assistenti nella stessa scuola. Ancor prima di finire il corso, gli allievi trovano lavoro. Diventano carpentieri, saldatori e motoristi.

A Samoa sin dal 1982 ci sono an-

che le figlie di Maria Ausiliatrice. Anch'esse insegnano nella scuola di teologia, hanno due scuole materne e una elementare, due centri di assistenza infermieristica e collaborano all'attività nelle parrocchie.

L'ALBERO DEL PANE

Le chiamarono *Le isole dei Naviganti* i primi esploratori che vi approdarono. Due grandi isole vulcani-

che circondate da una barriera corallina. Poi Samoa fu protettorato tedesco. Dopo la prima guerra mondiale, vennero amministrate dalla Nuova Zelanda fino al 1962, quando ottennero l'indipendenza. Oggi fanno parte del Commonwealth, e hanno un seggio all'ONU. Secondo un accordo che risale al 1962, è la Nuova Zelanda a mantenere le relazioni delle isole Samoa con il resto del mondo e ha il compito di difenderle. Gli abitanti sono 160 mila, sparsi in quasi tremila chilometri quadrati. Due terzi abitano nell'isola di Upolu. Tanti i villaggi, con poche centinaia di persone. Parlano il samoano e nella capitale anche l'inglese, che è la lingua commerciale. «A Samoa il denaro circola poco e forse è uno dei dieci paesi più poveri del mondo, ma qui nessuno muore di fame», dice don Nicholas Castelijns, un salesiano olandese partito per l'Australia nel 1962, vissuto nelle isole fino a pochi mesi fa. Le isole sono abitate da contadini. Gli abitanti vivono di cocco, banane, cacao e soprattutto del *taro* (un tubero ricco di amido che è il loro cibo-base), di *bread-fruit*, il frutto dell'albero del pane; di pesca. Il turismo è ancora allo stato iniziale, perché finora si è cercato di difendere la cultura dell'isola. Poche le industrie: qualche fabbrica di sigarette e di birra nella capitale. Negli ultimi anni sono arrivati i giapponesi che hanno aperto due grandi industrie di trasformazione con più di mille dipendenti. Altre risorse vengono dalla lavorazione del legno e della copra.

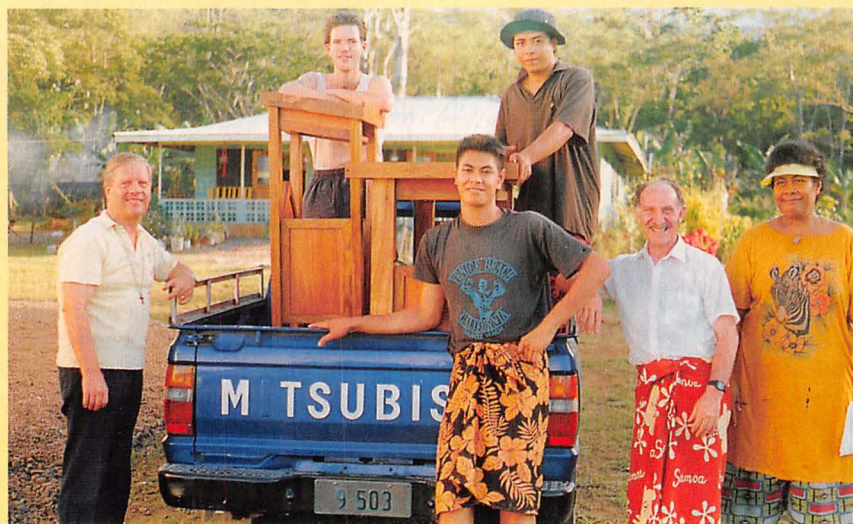
UN CATECHISTA IN OGNI VILLAGGIO

Come dicevamo, i salesiani hanno ereditato la scuola di teologia per catechisti. Si tratta senza dubbio dell'opera ecclesiale più impegnativa e di maggior prestigio del posto, destinata a garantire in ogni villaggio un

Western Samoa. L'abitazione di un catechista con la moglie e i figli. È la famiglia che ha adottato don Nicholas (al centro).



Western Samoa. La parrocchia di Sinamoga durante l'incontro annuale dei chierichetti.



Moamoa (Samoa). Un gruppo al lavoro. A sinistra don Nicholas Castelijns, parroco, con alcuni aspiranti salesiani e laici collaboratori. Con il kimono rosso è il pioniere don Elio Proietto.





I GRUPPI DI ASCOLTO

Corso-base per la formazione degli animatori

a cura di alcuni sacerdoti di Varese

pp 98, lire 7500

LA FAMIGLIA ALLA SCUOLA DI GESÙ

Per la riflessione e il dialogo nella famiglia e tra le famiglie

di Rodolfo Reviglio

pp 98, lire 7500

IO CREDO... AMEN

Schede sul Simbolo Apostolico per Centri di Ascolto e per gruppi di giovani e adulti

di Giorgio Carnelos

pp 98, lire 7500

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Western Samoa. Una figlia di Maria Ausiliatrice con alcune madri e i loro bambini alla scuola di teologia per catechisti.

catechista. Essere catechisti qui vuol dire entrare in un ruolo centrale: ogni catechista rappresenta la comunità cristiana al Consiglio del villaggio. Il catechista è mantenuto dalla comunità ecclesiale in cui vive, e durante gli studi è la sua famiglia che pensa alle spese. «La selezione è grande», dice don Nicholas, «su cinquanta che si presentano, ne scegliamo solo cinque». In quindici anni sono un centinaio di catechisti diplomati. Si qualificano in teologia di base, Sacra Scrittura, lingua inglese, liturgia. Quando iniziano la scuola hanno dai 25 ai 40 anni. Vengono accolti solo dopo due anni di matrimonio cristiano, e quando vanno a vivere nella scuola hanno già due figli. L'intera famiglia prende alloggio in una delle 25 case sparse attorno all'edificio scolastico. Don Nicholas: «Nei quattro anni di studi in genere mettono al mondo un figlio all'anno e quando escono hanno quasi tutti almeno sei figli. Qui i figli sono una benedizione di Dio ed è normale che una famiglia abbia anche 10-15 figli».

I catechisti in questi anni hanno fatto proprio lo spirito di Don Bosco e nei villaggi si occupano sia della catechesi che del tempo libero dei giovani.

LA COPERTA DEL PERDONO

La gente è ospitale. «Quando uno ha bevuto con loro la *kava*, una bevanda inebriante che è una specie di droga leggera e piuttosto sgradevole,

si entra ufficialmente nella comunità», sorride don Nicholas, che ha accettato di essere «adottato» da una famiglia. «Mi trovo bene con loro, mi trattano come uno di casa». Il samoano ha un bel carattere: sono gentili, affettuosi. Amano le feste e il folclore. Anche la religiosità si è incarnata così. Le funzioni solenni sono vivaci e partecipate, nelle processioni usano i caratteristici costumi, conservano bellissime danze tradizionali. Anche i funerali si trasformano qui in una festa piena di affetto, e si passa la veglia pregando e cantando.

Un discorso a parte merita il rito del *fine mat*, la coperta di fibra di palma che suggella il perdono. I samoani sono a volte suscettibili e in certi casi violenti nel loro risentimento. Ma quando concedono il perdono, tutto è finito per sempre. Quando la persona di un clan si è comportata in modo scorretto verso un altro, il capo famiglia si va a collocare di fronte alla casa dell'offeso, coperto dal *fine mat*. Rimane sotto quel telo fino a quando l'offeso non si arrende, gli va vicino e glielo toglie di dosso. Allora concordano insieme le condizioni del perdono e tutto è finito. In genere si tratta di cedere alcuni maiali.

Questo rito è così caratteristico, che il *fine mat* viene ormai usato anche durante la messa, al momento del perdono. Ma il *fine mat* viene dato in regalo anche all'ospite di riguardo. E lo si mette accanto ai defunti come augurio, come *mat of life*, coperta della vita.

Gianni Frigerio

di Jean-François Meurs

TUTTI VOGLIONO PRENDERE TRA LE BRACCIA LUIGINO

La prima volta che ho visto Luigino era nella sua macchina elettrica. Con i suoi moncherini, pilotava la carrozzina, e aveva fretta di arrivare al calcetto per una bella partita con suo fratello Albano, adottato come lui, e degli amici. Bisognava vederlo come maneggiava le manopole, facendole girare con i suoi moncherini! Non c'è stato bisogno di attendere troppo prima che facesse goal. Era tutto concentrato nel suo gioco.

Luigino ha più o meno 14 anni. Come gambe ha soltanto una coscia sinistra attaccata a una specie di ginocchio e a una parvenza di piede rovesciato. È veramente carino, come dice Francesca, l'amica della mamma, e tutti provano un grande affetto per lui. Tutti vogliono portarlo, e quando lo si prende sulle braccia, ci si sente utili, ci si sente buoni, e anche qualcosa di più, che non saprei esprimere. Ti fa un bene incredibile!

LUIGINO VA A TROVARE UN AMICO, Kevin, che è in prigione. È un tipo molto gentile, facile all'amicizia. Nel parlatorio della prigione, Kevin prende Luigino nelle sue braccia per tutto il tempo della visita, e allora, gli capita ciò che capita a tutti noi, ma più forte: si sente immen-

samente felice e buono. È così che ha scoperto che cos'è la vita, e si può dire che lui adesso ami veramente la vita. Non c'è nessuno che ne parli così bene quanto lui. Ha un'ammirazione e un amore straordinario per tutto ciò che è vivo. Ogni volta che gli si domanda perché si va a pregare, lui dice: si va a pregare per la Vita. Tutti quelli che lo vedono adesso dicono che sta diventando un santo. Kevin alcuni mesi fa ha ucciso un uomo. Una donna gli aveva dato del danaro per questo, perché la liberasse da suo marito. Nessuno riesce a capire ciò che gli è passato per la testa, ma

ciò che conta, ora, è che è diventato completamente un altro uomo.

LUIGINO È PICCOLO, e la guardia della prigione è un omaccione, e si tiene ben dritto, come se avesse ingoiato un ombrello, e ha sempre un'aria arrabbiata dietro i suoi baffi ben tirati. Lui diceva che era una cosa strana lasciar venire in prigione un piccolo mostro nella sua carrozzina. Ci sono delle scale, e la carrozzina non può arrivare fino al parlatorio, e le cose si fanno complicate. Bisogna portarlo sulle braccia. E poi diceva che un handicappato non portava certo troppa allegria a un prigioniero, che era una cosa negativa per il suo morale.

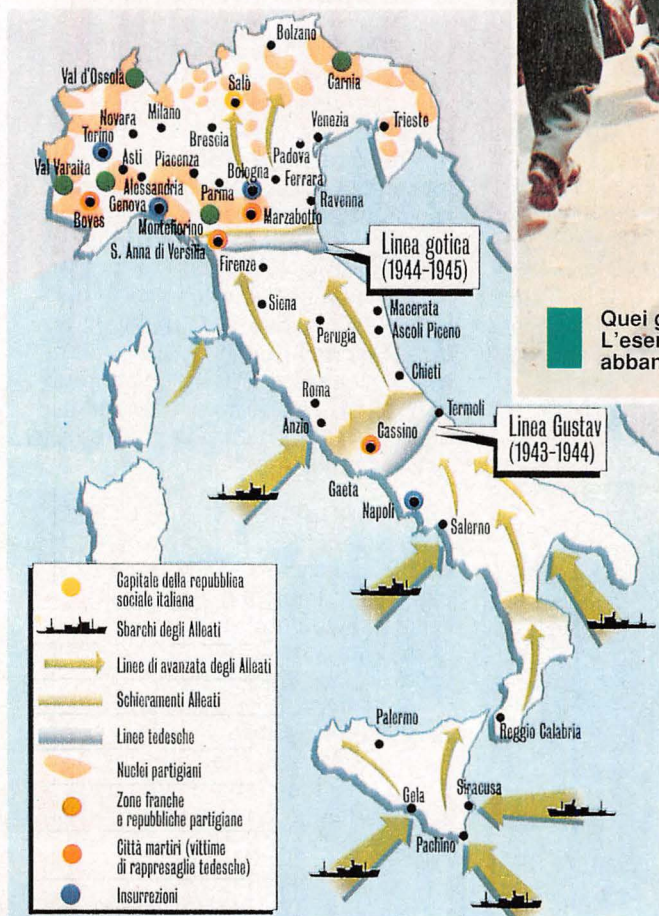
LA GUARDIA ASSISTE AI COLLOQUI in parlatorio, e la prima volta, è rimasto sbalordito. Dopo qualche visita, ha cominciato a sorridere a Luigino. Qualche settimana dopo, si ebbe la sensazione che l'ombrello l'avesse digerito, perché lui era meno rigido. L'altra settimana è stato lui a prendere tra le braccia Luigino per aiutare la mamma di Kevin, e per fare questo ha dovuto abbassarsi: ebbene, credetelo o no, non si è spaccato in due!



LA "RESISTENZA" DEI SALESIANI IN ITALIA

di Francesco Motto

L'azione dei salesiani in Italia dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945. La "resistenza" alle forze occupanti trovò i salesiani solidali materialmente e moralmente con le popolazioni colpite.



Quei giorni del '45. L'esercito jugoslavo abbandona Trieste.

In generale il primo obiettivo che cercarono di perseguire i salesiani in quei terribili mesi di occupazione tedesca e di bombardamenti alleati fu di *non abbandonare i giovani loro affidati*, continuando la normale attività educativa nelle oltre 200 case sparse sul territorio nazionale. Alla prova dei fatti si può dire che le contingenze belliche non fermarono l'azione scolastica e l'impegno pastorale degli oltre 5.000 salesiani d'Italia. Le loro scuole, gli oratori, i centri giovanili, le parrocchie, sia pure in mezzo a crescenti difficoltà per distruzioni, carenze alimentari, sfollamenti, poterono continuare in modo quasi regolare, salvo ovvie eccezioni nei momenti e nei luoghi di massima attività bellica.

Una seconda modalità di intervento fu quello di accogliere *ragazzi orfani* o comunque in stato di bisogno, che

della guerra in corso costituivano le prime innocenti vittime. Scriveva il vicario del rettor maggiore, don Pietro Berruti, in una circolare ufficiale dell'autunno 1944: «O cari Direttori, ampliate la capacità dei vostri istituti facendo capire quanto più letti potete nei dormitori e banchi nelle aule scolastiche. E così col variare del criterio edilizio dobbiamo ampliare quello della beneficenza: moltiplicata la capacità dell'Istituto, apriamolo, qualunque esso sia, agli orfani ed ai derelitti».



Le famose "Am-lire", stampate in italiano e in inglese.

LE DONNE DELLA RESISTENZA

La facoltà Auxilium, delle figlie di Maria Ausiliatrice, ha organizzato un incontro con Tina Anselmi sul tema: "In un mondo che cambia, quale il contributo della donna". Al termine, l'onorevole è stata invitata dai presenti, in occasione dei 50 anni della fine della seconda guerra mondiale, a sottolineare il contributo delle donne alla lotta per la liberazione in Italia. Tina Anselmi ha detto: «Io stessa fui partigiana. Lo diventai dopo che con gli altri ragazzi e ragazze delle scuole di Bassano del Grappa, fummo portati ad assistere all'impiccagione di 58 giovani, fra cui il fratello della mia compagna di banco. Quando tornammo a scuola, il preside, che era un sacerdote, aprì il microfono e disse: "Quello a cui siamo stati costretti ad assistere è un delitto, perché gli impiccati erano ostaggi, cioè persone che non avevano compiuto nessun atto di guerra. Lo stato non può giustificare con una legge questo che è un delitto. Io sarò arrestato, ma voi dovete sapere che questo è il pensiero della Chiesa". Cominciai allora la mia esperienza di staffetta», ha continuato Tina Anselmi, «mantenendo il collegamento tra i gruppi di partigiani che combattevano nella zona del Monte Grappa. Le donne combattenti partigiane furono 30 mila, ma ci fu anche il contributo di tante altre donne che ci aiutarono. I miei credevano che io fossi in collegio dalle suore, invece giravo tutto il giorno per portare ordini, avevo sempre fame, andavo nelle case e mi davano da mangiare. Capivano il mestiere che facevo, ma anche quando fui inseguita dai tedeschi, mi aiutarono.



Tina Anselmi.

Avevo una radio trasmittente in una valigia sulla bicicletta e mi buttai in un fossato d'acqua. Dopo un po' sono venuti a tirarmi fuori, mi hanno asciugata, dato da mangiare. C'era tutta una popolazione che aiutava, altrimenti sarebbe stato impossibile resistere. Di queste 30 mila donne, due-mila furono prese, torturate, uccise, mandate a morire nei campi di sterminio. Ci furono pagine splendide di eroismo al femminile. I tedeschi erano andati a Massa Carrara con i lanciafiamme. Volevano bruciare tutte le case e le persone che c'erano dentro per rappresaglia. Gli uomini scapparono, le donne con i loro bambini si misero alle porte delle case e i tedeschi non hanno avuto il coraggio di usare i lanciafiamme».

UNA CARITÀ DIFFUSA

I salesiani non poterono evidentemente limitare l'accoglienza ai soli ragazzi. Non poche case, secondo la loro ubicazione sul territorio nazionale e la situazione fluida della guerra di liberazione, si impegnarono anche in un altro settore: l'assistenza materiale, morale, civile, religiosa, spesso sanitaria, a migliaia di senza tetto. Chiese che divennero dormitori, aule scolastiche trasformate in ambulatori, cucine aperte alla popolazione sfollata, cortili, porticati, soffitte e cantine di istituti trasformati in luoghi di rifugio per persone e cose, sacerdoti e laici addetti a segretariati per domande di sussidi, alla gestione di mense popolari e della "borsa bianca"...

Presenza silenziosa, ma non priva di pericoli, fu quella di vari sacerdoti salesiani che lavorarono nelle carceri, fra gli ostaggi, i rastrellati, i prigionieri politici, nel desiderio di facilitarne il rilascio o l'evasione, di favorire lo scambio dei prigionieri, di appoggiare la chiarificazione di tante situazioni, di alleviare i disagi in mille modi. Diedero così il loro contributo alla cosiddetta "umanizzazione del conflitto".



Torino, 28 aprile 1945. I partigiani della XV Divisione "Alessandria", con il loro comandante "Mimmo" (Stefano Cigliano, grande invalido di guerra e medaglia d'argento, exallievo di Valdocco). Alla sua destra il loro cappellano, il salesiano don Pietro Pegoraro, medaglia d'argento. Dopo la liberazione di Alessandria e Torino scendono a Valdocco per ringraziare Don Bosco.

LA "RESISTENZA" ATTIVA

L'attività finora descritta non fa parte in modo diretto della categoria "resistenza", comunque la si configuri. Vi rientrano invece tutta una serie di azioni che possono essere definite di boicottaggio e di ostacolo alle ingiustizie conclamate dall'aggressore: non ottemperare agli ordini di rivelare o consegnare partigiani o altre persone invise all'occupante, rischiando per questo repressioni e al limite la morte, accogliere nelle proprie case tali persone, mantenere il segreto circa la loro identità e ubicazione, aiutarle in tutti i modi, aprire gli istituti senza discriminazioni razziali... Questi e simili comportamenti di molta parte della popolazione italiana contribuirono non poco a spazzare l'aggressore, a sgretolarne le convinzioni, evidenziandone l'irrazionalità. In determinate occasioni e località poi acquistò forza d'urto paragonabile, in termini di efficacia, alla lotta resistenziale armata.

Una forma di resistenza fu l'assistenza, continua o saltuaria, dei *cappellani* delle formazioni partigiane specie nelle zone nord-occidentali della penisola. Là dove c'erano giovani, magari exallievi, bisognosi di attenzione spirituale, i salesiani fecero la loro parte. Non mancando per altro di assistere religiosamente anche la parte avversa. Anche di là c'erano giovani da salvare! Un'altra presenza fu quella fra gli *internati* dei campi in Germania e in Polonia, dove vari sacerdoti si impegnarono

a lenire sofferenze, distribuire amicizia e speranza, offrire serenità e fiducia in un avvenire più concorde. Dietro i reticolati dei lager nazisti diedero "un contributo alla vita oltre che alla fede". Analogo l'intervento di assistenza religiosa e morale prestato agli operai italiani, coattivamente trasferiti in Germania. Tale opera di assistenza continuò anche a fine guerra, favorendo il ritorno e il reinserimento dei reduci.

Non solo singoli salesiani, ma anche vari istituti si prestarono a *custodire* clandestinamente per i partigiani vettovagliamenti, materiale sanitario, poche volte armi. Si curarono feriti e ammalati, si distribuirono materassi, brandine, vestiti e scarpe; si passarono informazioni.

Notevolissima fu infine l'opera di *ospitalità* per le tante persone in gravi pericoli: militari italiani sbandati, giovani e uomini che rischiavano l'invio al lavoro in Germania o al fronte italiano, persone ricercate o condannate per atti di sabotaggio o attività sovversive contro il regime, disertori tedeschi, alleati fuggiti dai campi di prigionia, ebrei. Il ricordo di tale ospitalità è rimasto inciso profondamente negli animi.

Il rischio era evidente e la pericolosità aumentava per il fatto che le opere salesiane, a differenza di altri conventi e case religiose, difficilmente si prestavano a nascondere persone per la presenza incontrollabile di giovani in tutti gli angoli della casa, per il continuo andirivieni di genitori, professori, exallievi, personale di servizio.

Relativamente pochi furono i salesiani che vi trovarono la morte; numerosi invece furono i momenti di terrore, le violenze, i fermi, la requisizione di locali e di mezzi di trasporto.

UN BILANCIO PROVVISORIO

In attesa di studi approfonditi, si potrebbe provvisoriamente dire che i salesiani con la loro generosa assistenza a tutti i bisognosi e con i numerosi casi di sostegno alle forze partigiane e antifasciste, hanno fatto un'opera di resistenza più che di partecipazione vera e propria al fenomeno storico della "resistenza" intesa come lotta armata contro il nazifascismo. Qualora però, come la storiografia più attenta va sottolineando, il concetto di "resistenza" venisse esteso alla *resistenza non-armata, resistenza non-violenta, resistenza popolare*, allora rimane vero che i salesiani, come la maggior parte del clero, dei religiosi e della popolazione italiana, non hanno mancato all'appuntamento con la storia.

Altrettanto vero è che nelle loro scelte furono guidati, sia pure secondo la diversa sensibilità e intraprendenza dei singoli, dalla sostanziale distanza dal "nuovo" regime fascista, dall'opposizione alla occupazione tedesca e alla violenza degli opposti estremismi, dalla consapevolezza di dover rispondere, in un momento così drammatico, alle immediate esigenze della popolazione più in difficoltà, al di là della cultura, della fede religiosa e della passione politica. Se maturazione antifascista c'è stata, fu provocata da ragioni morali, pastorali, esistenziali, dalla diffusa esigenza religiosa e umanitaria di solidarietà, più che da precisa strategia o da profonde convinzioni politiche. E furono le stesse prevalenti motivazioni umanitarie e cristiane, che ispirarono l'accoglienza concessa negli ambienti salesiani a persone compromesse col regime. La chiave di lettura fondante, eminente e prioritaria, resta dunque quella religioso-caritativa.

Francesco Motto

(Sul prossimo numero: Ponzetto, Della Torre, Cocco e gli altri).

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



GESÙ

La verità storica

di E.P. Sanders
Arnoldo Mondadori Editore,
1995
pp. 334, lire 33.000

Soprattutto una domanda (tra tante altre) ha sempre provocato sia le persone semplici che la gente di cultura di ogni tempo: Chi è veramente Gesù di Nazareth? E le risposte a questa domanda appaiono spesso dettate o da pregiudizi o da semplici riflessi soggettivi, che scaturiscono da problemi di cronaca o da mode cultura-

li. Perché si rinuncia alla verità storica?

L'autore di questo corposo saggio, sottoponendo ad un vaglio rigorosamente critico la documentazione diretta ed indiretta, offre un quadro assolutamente plausibile della figura storica di Gesù Cristo, profondamente inserita nel suo tempo.

Ripartita alle dimensioni di una vicenda umana, anche se straordinaria, la sua immagine acquista una nuova vivacità e mette in evidenza la rilevanza teologica del movimento religioso, morale e culturale che da lui ha avuto origine: il cristianesimo.

AMARE LA VITA E VIVERE L'AMORE

Riflessioni etico-pastorali sull'amore e la sessualità umana

di Raimondo Frattallone
LDC, Leumann (To), 1995
pp. 176, lire 15.000

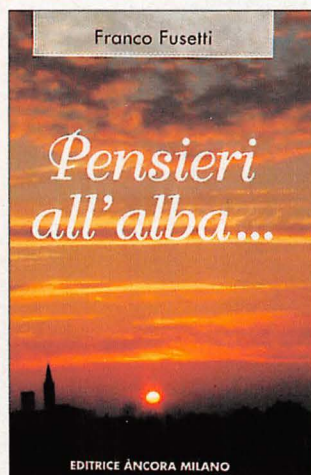
Il dibattito culturale del nostro tempo ha rimesso in discussione i tradizionali valori dell'amore, del rispetto della vita, della fedeltà, e gli stessi confini tra il bene ed il male, che l'insegnamento cristiano ha sempre strenuamente difeso.

L'autore di questo volume, che affronta i problemi dell'amore e della sessualità oggi molto contestati dalla cultura laicista, (e quindi della famiglia in grave crisi), richiama prima i loro fondamenti antropologici e teologico-morali; successivamente analizza i temi salienti della sessua-

lità e della vita matrimoniale (autoterismo, omosessualità, rapporti prematrimoniali, procreazione responsabile, fedeltà e divorzio, castità consacrata).

Il sussidio vuole essere un contributo teorico-pratico di riflessione etica per gli operatori pastorali e gli educatori.

La nostra vita quotidiana ha bisogno di ancora come appigli, che aiutino a vivere meglio la nostra ambivalente realtà umana, che ha momenti di gioia, ma anche di preoccupazione; che ci fa vivere situazioni piacevoli ed entusiasmanti, ma anche dubbi, incertezze, sofferenza.



PENSIERI ALL'ALBA

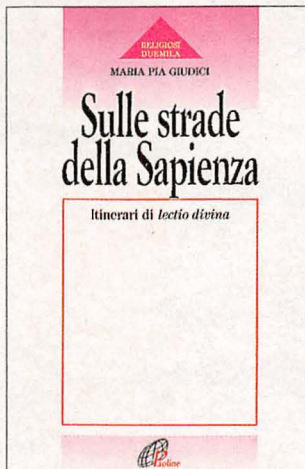
di Franco Fusetti
Ancora, Milano, 1994
pp. 124, lire 15.000

L'autore offre spunti di riflessione, come idee-forza, a chi vuole vivere in maniera significativa ogni nuovo giorno; sono energie spirituali che illuminano, con un raggio di fede, i frutti quotidiani della propria famiglia, della società, della Chiesa.

SULLE STRADE DELLA SAPIENZA

Itinerari di lectio divina
di Maria Pia Giudici
Edizioni Paoline, 1994
pp. 130, lire 14.000

La cultura scientifica e tecnologica del nostro tempo rischia di spingere l'uomo all'autodistruzione. Chi riflette scopre una inconscia improrogabile esigenza: quella di acquisire la sapien-



za della vita. "L'epoca nostra ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane le sue nuove scoperte" (GS 15). Solo questa sapienza può aiutare l'uomo della modernità ad avere il dominio della propria potenza e degli effetti del suo potere sulla vita umana e sull'avvenire del pianeta terra. La vocazione storica del cristianesimo consiste nell'essere un'istanza di sapienza che richiami l'uomo di oggi alla propria vocazione. Alcuni brani del libro della Sapienza, affrontati come lectio divina, aiutano ad assimilare quella sapienza che può rendere i religiosi e i laici, "sale della terra e luce del mondo" (Mc 9, 50)



CHE COSA DOBBIAMO FARE?

Meditazioni sul vangelo di Matteo

di Carlo Maria Martini
Centro Ambrosiano - Edizioni Piemme, 1995
pp. 188, lire 26.000

Pare all'autore che l'interrogativo del titolo sintetizzi tante domande dei credenti di oggi (preti e laici impegnati), che riguardano sia la spiritualità che la vita pastorale. In un corso di esercizi spirituali predicato ai presbiteri, il cardinale di Milano analizza in questa prospettiva cinque grandi discorsi del vangelo di Matteo.

Il popolo di Dio (presbiteri e laici) viene introdotto alla rivisitazione e alla personalizzazione degli elementi fondanti del proprio essere Chiesa, per il mondo d'oggi.



■ di Teresio Bosco

IL TORINESE MICHELINO RUA

«**M**i chiamo Michele Rua, nativo di Torino. Ho 58 anni. Professore in belle lettere, sacerdote, rettore maggiore della pia società salesiana».

PRIMI INCONTRI

«Ho conosciuto don Giovanni Bosco nel settembre del 1845 (*Don Bosco aveva 30 anni*). Allora io avevo otto anni. Condotta da un compagno cominciai a frequentare l'Oratorio da lui fondato, che allora si trovava al Rifugio (*della Marchesa Barolo*). Per qualche anno vi andai qualche volta; in seguito, verso il 1849, comincia a

frequentarlo regolarmente. Nel 1850 cominciai, dietro consiglio di Don Bosco, lo studio di latinità per la carriera ecclesiastica. Nel 1852 ebbi per opera sua la veste chiericale e cominciai a dimorare stabilmente presso di lui, e più non lo abbandonai. Io ho sempre nutrito affetto e in seguito anche devozione verso Don Bosco, ognora crescente in me, a misura che, con l'età, potevo meglio apprezzare le sue virtù e le sue opere. Riguardo alla madre di Don Bosco, avendo vissuto con lei quattro anni, potei conoscere essere donna veramente cristiana, pia, di cuor generoso e coraggiosa, prudente, che tutta si consacrò alla buona educa-

IL BEATO MICHELE RUA SUCCESSORE DI DON BOSCO

Michele Rua, nato a Torino nel 1837 e presto orfano di padre, incontrò Don Bosco quando aveva solo otto anni. Obbediente a ogni suo cenno, divenne il primo salesiano, pronunciando i voti religiosi nelle mani di Don Bosco il 21 marzo 1855. Fu il braccio destro di Don Bosco sempre, e dopo la sua morte ne divenne il primo successore. Oggi lo veneriamo come Beato. Testimoniò al "Processo di santità" di Don Bosco dal 29 aprile al 10 luglio 1895, davanti ai tre giudici ecclesiali can. Morozzo, can. Pechenino e can. Alasia. Le sue vaste testimonianze sono contenute nel manoscritto del *Processo Ordinario*, copia pubblica nei fogli 2472-2745, e costituiscono una vera "Vita di Don Bosco" scritta da Michele Rua. Dalla vastissima sua testimonianza giurata, che occupa ben 546 grosse pagine manoscritte, stralcio quattro brani: i suoi primi incontri con Don Bosco e Mamma Margherita, la nascita della congregazione salesiana, l'inizio dei cooperatori, la realizzazione del Bollettino Salesiano.



Sarriá (Spagna). Un miracolo di Don Bosco. Alle sue spalle, il beato Michele Rua. Il dipinto è di Ramón Borrell.

zione della sua famiglia adottiva. Ammirai sempre, e con me tutti i miei compagni, la bontà del suo cuore e la sua generosa carità nell'aver abbandonato la sua casa per venire ad assoggettarsi a cure molto più gravi e faticose a beneficio di tanti poveri orfanelli. Noi tutti la chiamavamo *Mamma* nel rispetto e filiale affetto che le portavamo».

LA NASCITA DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

«Don Bosco aveva aperto tre oratori festivi, aveva fondato un ospizio in cui il numero dei ricoverati andava aumentando di giorno in giorno. Per

conseguenza si trovava nella necessità di avere un personale stabile in suo aiuto. I buoni ecclesiastici e laici che si prestavano alle sue opere, assorbiti dalle cure delle rispettive famiglie e dei propri doveri, gli venivano a mancare, talora nei momenti di maggior bisogno. Conferendo su queste difficoltà col suo direttore spirituale don Cafasso, come intesi da lui stesso, questi gli disse:

– Per le vostre opere è indispensabile una congregazione religiosa.

– Sarebbe mia intenzione – rispose Don Bosco – di formare tale associazione. Ma come fare? Quando il superiore ecclesiastico (= *il vescovo*) oppure gli affari dei membri dell'associazione esigessero il trasloco od il cambiamento di occupazione dei membri, mi troverei nelle stesse difficoltà.

– Conviene – disse don Cafasso – che questa associazione abbia il vincolo dei voti, sia approvata dall'autorità suprema della Chiesa (= *il Papa*) e possa disporre liberamente dei suoi membri.

Don Bosco provava un poco di difficoltà ad ammettere l'idea dei voti, ma persuaso dall'autorità e ragioni del dotto e pio suo direttore, cominciò a studiare il modo di formare questa pia associazione. Parlò con qualcuno dei più anziani dei suoi allievi, tra cui io stesso, e si cominciò a praticare le virtù che formano oggetto dei voti religiosi. Don Bosco ci istruiva nelle conversazioni abituali e col mezzo delle conferenze.

Nel 1855, nel giorno dell'Annunciazione di Maria SS, io per primo, mentre frequentavo il secondo anno di filosofia, emisi i voti *per un anno*. Poco dopo si aggiunsero altri tre o quattro, e così di seguito. Qualche anno dopo si fecero i voti triennali. Intanto Don Bosco mise sotto forma di regolamento le norme e gli usi che ci aveva insegnati, e che erano stati da noi praticati.

Quando nel 1859 andò per la prima volta a Roma, ne parlò con il sommo pontefice Pio IX di santa memoria, e gli presentò il regolamento. Il Papa approvò altamente l'idea, come mi assicurò Don Bosco stesso all'uscire dall'udienza del Papa. Inculcò la necessità dei voti religiosi, e gli indicò tutto il tramite che

doveva percorrere per ottenere la definitiva approvazione della sua pia società e del relativo regolamento.

Don Bosco ebbe a sostenere gravi fatiche, tribolazioni e contraddizioni per riuscire nell'opera sua, che essendo opera di Dio, non poteva non essere provata col suggello della tribolazione e delle contraddizioni. Dovette recarsi a Roma molte volte, interrompendo le sue molteplici occupazioni dell'Oratorio e delle altre case aperte in seguito. Colà dovette soffermarsi dei mesi interi, ricorrendo ora a personaggi privati, ora alle congregazioni romane, e parecchie volte, dopo aver molto faticato, doveva ricominciare il corso delle sue pratiche, per riuscire nel suo intento.

Di tutte queste cose ne fui testimone io stesso, ed ebbi parte nell'esecuzione di questi santi progetti ed opere del nostro fondatore ».

L'INIZIO DEI COOPERATORI SALESIANI

«Fin dai primordi, Don Bosco aveva bisogno di aiutanti che con l'opera personale o col soccorso materiale o cogli aiuti spirituali lo sostenessero nelle sue ardue imprese. La Provvidenza non gli venne mai meno anzi, tutte le persone assennate riconobbero che le opere di Don Bosco erano e sono opera di Dio, per i soccorsi di ogni genere che loro vengono man mano che si vanno dilatando.

Don Bosco sentiva una viva riconoscenza verso i suoi benefattori, e io sono testimone delle premure che si dava per dimostrare loro la sua gratitudine. Ma crescendo il numero di questi benefattori e benefattrici, non gli era più possibile pensare individualmente a tutti, e quindi andò studiando per parecchi anni nell'orazione e nelle conversazioni che teneva con noi suoi figli e coi suoi pii amici. Dopo parecchi progetti, finalmente nel 1875 compilò un regolamento per formare come una specie di Terz'Ordine, con cui i benefattori e benefattrici, anche rimanendo in mezzo al secolo (= *nella vita ordinaria*) potessero partecipare a tutti i vantaggi spirituali della

Pia Società di S. Francesco di Sales. Presentò questo regolamento alla Santa Sede, ed essa benignamente lo approvò.

Don Bosco ebbe di mira anzitutto di soddisfare un dovere di riconoscenza verso i benefattori delle sue opere. In secondo luogo aveva di mira di animare i suoi benefattori e le sue benefattrici alla perseveranza nel beneficiare le sue opere e procurare nuovi benefattori. In terzo luogo poi aveva di mira di unire i suoi benefattori e le sue benefattrici, costituendoli come altrettanti ausiliari del proprio parroco, e, per mezzo di lui, ausiliari del proprio vescovo, e quindi altrettanti figli devoti e ubbidienti al supremo capo della Chiesa. Infatti dispose che in ogni paese il decurione nato dei cooperatori sia il parroco, il quale potrà valersi dell'opera loro non solo a vantaggio dell'istituzione salesiana, ma anche in aiuto di qualunque opera parrocchiale ».

IL BOLLETTINO SALESIANO

«Tali amici e benefattori era necessario informarli delle opere che, per grazia di Dio, i salesiani andavano compiendo mediante la loro carità. Come pure si sentiva il bisogno di qualche rassegna mensile delle opere che i loro fratelli andavano compiendo nelle varie parti del mondo. A tal fine Don Bosco ideò la pubblicazione di *Bollettino Salesiano*, il quale si pubblica mensilmente e si spedisce a tutti e solamente i cooperatori, non per modo di abbonamento, bensì come informazione gratuita ai benefattori delle opere salesiane. Si cominciò a stampare in lingua italiana nel 1877, quindi poco dopo in francese, poi nella spagnola, poi coll'andar del tempo in inglese e tedesco.

E anche questa è un'impresa che riesce di grande vantaggio alle anime, non solo col promuovere le opere di carità, ma anche col suscitare vocazioni numerose alla carriera ecclesiastica, alla vita religiosa, alle missioni: come potei constatare io stesso, sia durante la vita di Don Bosco, sia ancor più come suo successore ».

□

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

OGNI NASCITA È UNA GRAZIA

Chi scrive è una mamma che da poco ha avuto una bellissima bambina di nome Noemi. Durante la gravidanza ho promesso che, se tutto fosse andato bene, avrei pubblicato la grazia. Sì, si può parlare di grazia, perché ogni nascita lo è. Chi è riuscito a darmi tanta gioia è stato il nostro caro **san Domenico Savio** a cui ho affidato la mia creatura sin dal momento in cui ho saputo di esserne in attesa. La reliquia di san Domenico Savio – quella stessa che ha sempre protetto mia madre (siamo sei figli in famiglia) – io l'ho portata addosso con venerazione e con fede. Grazie san Domenico Savio! Continua dal cielo a proteggere la mia Noemi e tutti i miei cari.

Irene Burzio
Pralormo (TO)



GUARISCIMI, PER IL SERVIZIO ALTRUI

Ho 70 anni. Con mio marito abbiamo educato sei figli propri e tre adottivi. Viviamo con la nostra pensione in un paese al confine tra la Boemia e la Moravia. Ho subito già un infarto ed ho un solo rene. Circa tre anni fa, sull'addome mi si è formato qualcosa di sconosciuto, della grandezza di un gran pugno maschile. Era visibile e palpabile. Un anno e mezzo fa, le mie condizioni son peggiorate a causa di un deterioramento renale. Il medico curante mi fece trasportare al reparto urologico dell'ospedale pubblico a Jihlava. Là i medici, nella visita di accettazione, si spaventarono per il mio stato di salute. Temevano per la mia vita e parlarono molto chiaramente a me e a mio figlio. Era loro intento, dopo una debita consultazione con i medici del reparto internista, procedere al rene artificiale. Io mi sentivo del tutto esausta, incapace di decisione alcuna e nello stesso tempo mi preoccupava il pensiero di mia

figlia in attesa di un bambino e per di più ammalata. Lei aveva tanto bisogno del mio aiuto. Mi rivolsi allora spontaneamente al servo di Dio **Ignazio Stuchly** con questa esclamazione: "Nonnino Stuchly, aiutami tu. Ottienimi un prolungamento di vita per il servizio degli altri; non è necessario che si verifichi una guarigione totale!". Il mattino seguente, appena sveglia ho toccato l'addome e con mia grande meraviglia quella tumefazione era scomparsa. Quando poi sono venuti i medici per la visita, anch'essi son rimasti meravigliati. Si son messi a parlare tra di loro animatamente discutendo sul come poteva esser successo. Tutta la situazione in realtà era cambiata: la dialisi non era più necessaria. Il mio unico rene ha cominciato a lavorare bene e dopo breve tempo io venivo dimessa dall'ospedale. Da quella data son passati più di quindici mesi. La tumefazione non è più ricomparsa ed anche se non mi sento completamente guarita (ho anche diabete, angina pectoris...) vivo discretamente, occupandomi in lavori leggeri. Desidero ringraziare pubblicamente P. Ignazio Stuchly perché mi ha esaudita così in fretta e mi ha guarita quel tanto da poter svolgere i lavori più indispensabili. Desidero anche, con questa mia comunicazione, invitare gli altri sofferenti e ricorrere con fiducia all'aiuto del nostro "nonnino" la cui intercessione si è mostrata così efficace nel mio caso.

Marie Illavkova
Horné Cerkev, Boemia

MOLTO GRATA PER IL NUOVO DONO DELLA VITA

Esprimo la mia più profonda riconoscenza a **Santa Maria Domenica Mazzarello** per la sua intercessione a favore di mia sorella Nelida Garcia Chacaliaza. Aveva subito un delicato intervento chirurgico a causa di un tumore. Le fu offerto un quadro di madre Mazzarello invitandola a raccomandarsi a Lei che l'avrebbe sicuramente aiutata. E così è stato. Oggi Nelida, che è una nostra exallieva, continua il suo compito di insegnante, piena di riconoscenza per il nuovo dono della vita.

Suor Gloria Garcia Chacaliaza
FMA, Lima, Perù



GUARITA SENZA L'AUTO DELLE MEDICINE

Siamo una famiglia che cerca di aiutare l'Oratorio nel tempo libero. Qualche mese fa, il primo figlio Enzo, in seguito a complicazioni di una banale influenza, fu condotto in ospedale perché ridotto in cattive condizioni. Gli furono diagnosticate dapprima brucellosi e poi meningite tubercolare. Le figlie di Maria Ausiliatrice del nostro oratorio ci suggerirono di fare una **novena alla serva di Dio suor Eusebia Palomino**. Ci rivolgemmo dunque a lei, aiutati anche dalle preghiere della comunità delle FMA. I medici hanno seguito, incoraggiando, il nostro malato il quale giorno dopo giorno ha cominciato a migliorare senza eccessivo ricorso alle medicine. Intendiamo ringraziare suor Eusebia per aver ascoltato la nostra supplica e invitiamo tutti ad sperimentare la sua efficace intercessione.

Famiglia Riccio
Salerno

AIUTA TU LA MIA ORietta

Mia figlia di 23 anni, in attesa di un bambino, un giorno si è sentita improvvisamente male. Ricoverata in Ospedale, i medici non riscontrarono nulla di particolare ma mia figlia sentiva che i dolori aumentavano sempre più. Le venivano somministrati degli antidolorifici ma risultava tutto inutile. I medici erano convinti che si trattasse solo di una esagerata reazione di mia figlia. Questa era al terzo mese di gravidanza ed era sempre più preoccupata per sé e per il bambino. Davanti ai forti dolori che perduravano e davanti all'inutile esito delle medicine, dopo otto giorni di martirio, io presi tra le mani la reliquia di **san Domenico Savio** e piangendo ho ripetuto non so quante volte: «Aiuta tu la mia Orietta». All'indomani una dottoressa presente nell'équipe medica, si accorse durante la visita, che si trattava di un caso veramente grave: peritonite diffusa.

Trasportata urgentemente in sala operatoria, alle 12 – quando io arrivai – mia figlia era già stata operata. Si era giunti appena in tempo per salvarla. La ripresa è stata ottima, con gran meraviglia dei medici. Io però sapevo a chi dovevo una tale grazia!

Lavarini Anna,
Verona

L'AFFIDAMMO ALLA PROTEZIONE DI LAURA

Una mia cuginetta di nome Laura a quattordici mesi cominciando a camminare accusò un problema al ginocchio sinistro: non riusciva ad allungare la gamba. Dai vari accertamenti fatti si rese necessario un intervento chirurgico. Noi tutti l'affidammo alla protezione della **Beata Laura Vicuña**. La grazia non si fece attendere e gradatamente con l'aiuto della riabilitazione iniziò a stare in piedi e a camminare con grande gioia di tutti. La guarigione si può definire completa e oggi è una bella bambina vispa e sana.

Suor Zita Maschio, FMA
S. Salvatore Monferrato (AL)

HANNO SEGNALATO "GRAZIE"

Per intercessione di **Maria Ausiliatrice**: P.R., Leonforte (En) – Simone Pittore, Torino – Angela Pola Negro, Cessole (At). Per intercessione di **san Giovanni Bosco**: Famiglia Ravinale, Caraglio (Cn) – Isolana Pacchetti, Cinisello (Mi) – L.F., Rieti (Cl) – A. Maria T., Arco (Tn). Per intercessione di **san Domenico Savio**: Teresa Mustica, Melbourne (Australia) – Angela Torchia, Acireale (Ct) – Enrica Riccardi, Bariano (Bg) – Mariangela Morbin, Biella – Erlina Prandini, Castelnuovo Bariano (Ro) – Giuseppina Messina, Castrolibero (Ag) – Anna Favero, Montebelluna (Tv) – Antonella e Domenico Mineo, Vercelli – Pierina Tavarnesi, Badia al Pino (Ar) – Vittoria Cimatti, Fusignano (Ra) – Darina Darin, Ryderin (Australia) – Teresa Vandagna, Osasio (To). Per intercessione del **beato Filippo Rinaldi**: Maria V., Alessandria – Giuseppe Scannavino, Ragusa – Adriana Sertore, Lanzada (So). Per intercessione del servo di Dio **Attilio Giordani**: Giovanni Armani, Bagnolo Mella (Bs).



ZERBINO sac. Pietro, salesiano, † Torino il 2/6/1995 a 91 anni.

«Quando sarò morto, dica a tutti che sono morto contento». Così don Pietro Zerbino all'ispettore nell'ultimo incontro in ospedale. Lui stesso ha lasciato scritto il motivo della sua gioia: «Sono felicissimo di essere salesiano e di morire salesiano». E don Zerbino ha avuto l'avventura di vivere a Valdocco per ottant'anni, essendoci arrivato per gli studi nel 1916, e di prendere parte agli avvenimenti più significativi della storia salesiana. Tra l'altro è venuto a contatto con figure straordinarie: don Callisto Caravario, don Filippo Rinaldi, don Luigi Orione, don Cimatti, don Berruti... («Ho conosciuto "tre beati"», diceva). Continuano i suoi appunti: «Ho amato molto Don Bosco, ho parlato, ho scritto molto di lui...». Di fatto don Zerbino per tutta la vita è stato impegnato nell'apostolato dei mezzi di comunicazione sociale: nel giornalismo, quale direttore per oltre 20 anni del *Bollettino Salesiano*; come autore di libri, tra i quali la poderosa biografia del vicario generale don Berruti, del quale fu segretario per sedici anni. Don Zerbino fu infine ricercatissimo predicatore di riti e di esercizi spirituali e, soprattutto negli ultimi 25 anni, un grande apostolo della confessione. Qualcuno ha scritto che il suo confessionale oggi va conservato come una reliquia. È stato davvero un pastore secondo il cuore di Dio. Come fu



di Don Bosco, anche don Zerbino «viveva in terra, ma il suo pensiero era costantemente in Cielo».

BIANCHI suor Bianca Maria, figlia di Maria Ausiliatrice, † Roma il 4/5/1995 a 51 anni.

Era nel pieno della sua missione, quando con inesorabile rapidità il male l'ha stroncata. Ispettrice, era presidente della Conferenza delle ispettorie d'Italia, un servizio che ha svolto con lo stesso entusiasmo e dedizione con cui aveva insegnato latino al liceo. Amava il cortile e il cammino accanto ai giovani. In cortile è stata salutata per l'ultima volta, in una festa giovane, come piaceva a lei, che ha fortemente creduto nella vita.



HORNAUER sac. Siegfried, salesiano, † Linz (Austria) il 27/5/1995 a 83 anni.

È stato per 35 anni direttore del *Bollettino Salesiano* austriaco (*Salesianische Nachrichten*). **Don Hornauer** era un tedesco del Saarland, rimasto in Austria nel 1935, dopo lo sdoppiamento dell'ispettorato di lingua tedesca. Qui ebbe modo di impegnarsi in varie attività sempre con notevoli risultati. Dal 1939 al 1945 con grande coraggio si mantenne costantemente in contatto con i salesiani che erano al fronte e con quelli dei lager. Amico personale del futuro cardinal Cardijn, fondò e diresse per molti anni in Austria i giovani e le ragazze della Gioventù Cattolica Operaia. Nel dopo guerra contribuì alla riorganizzazione delle *Katholikentag*, i grandi raduni dei cattolici tedeschi. Memorabile quello del 1953, quando davanti forse a 200 mila partecipanti organizzò un grandioso spettacolo accademico. Don Hornauer era conosciuto in tutta l'Austria per le sue rappresentazioni teatrali, e varie iniziative giocose presentate anche alla radio e alla televisione, gradite a piccoli e grandi. Nel 1969 il presidente della repubblica gli conferì l'onorificenza pubblica di «professore». Fu delegato ispettoriale dei cooperatori, ricercato conferenziere, autore di libri. Davvero un grande salesiano, tra i migliori interpreti di Don Bosco.

VISIONÀ Maria e DAL LAGO Giovanni, cooperatori, † a Valdagno (Vicenza) il 2 e il 29 maggio 1995.

Genitori della nostra redattrice suor Margherita, furono insieme sostenitori della comunità delle figlie di Maria Ausiliatrice aperta nel 1957 a Novale di Valdagno, e, in maniera diversa, diedero intelligenza e cuore per aiutare i giovani a crescere vivendo con fedeltà e responsabilità la vita cristiana. Uniti dalla fede e dall'impegno sociale, dopo 57 anni di vita comune il Signore li ha chiamati a pochi giorni di distanza l'una dall'altro a celebrare in cielo quell'amore che avevano costruito sulla terra.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco*, con sede in Roma (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

VOU ENTARE NEL MOVIMENTO GIOVILE SALESIANO?



Se desideri conoscere e partecipare al Movimento Giovanile Salesiano (MGS), rivolgiti a uno di questi incaricati nazionali:

MOVIMENTO GIOVILE SALESIANO

Don Giovanni Battista Bosco
Tel. 06/49.40.442
Suor Gabriella Scarpa
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI

Don Gianni Filippin
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI

Don Ilario Spera
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE

Don Giuliano Vettorato
Tel. 06/49.40.442

MISSIONI E VOLONTARIATO GIOVILE INTERNAZIONALE

VIS: Tel. 06/513.02.53
VIDES: Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE

Don Gigi Di Libero
Tel. 051/35.85.01
Suor Mariolina Perentaler
Tel. 06/57.43.855

SOLIDARIETÀ

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



India. Il missionario don John Vaikath con i genitori al grande santuario della Madonna del Buon Viaggio di Bandel.

Maria Ausiliatrice, invocando protezione, in vita e in morte, per la famiglia Lilli, a cura di G.L., Bergamo, L. 2.500.000.

Don Bosco, invocando protezione, in vita e in morte, per la famiglia Lilli, a cura di G.L., Bergamo, L. 2.500.000.

Maria Ausiliatrice, mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 1.000.000.

S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Enrico Vismara, a cura di M.V., L. 1.000.000.

Don Filippo Rinaldi, a cura di Thea Maria Lodovica, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione in vita e in morte, a cura di Margherita R., L. 900.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione e guarigione, a cura di M.R., L. 500.000.

S. Giovanni Bosco, in memoria di Don José M. Bertola, missionario salesiano, a cura della nipote Laura Bertola, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringrazia-

mento e protezione, a cura di N.N., L. 500.000.

Don Bosco, in suffragio di D. Luigi Cosato, a cura di Luciana e Fam. Di Francesco, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, in memoria di Lorenzo Piacenza, a cura V Classe elem. Istituto S. Cuore-Mazzarello, Torino, L. 350.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione della famiglia, a cura di Gindro Domenica, L. 350.000.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, ringraziando per buon esito di operazione, e invocando protezione sulla famiglia, a cura di M.F., L. 300.000.

Don Filippo Rinaldi, in memoria e suffragio di Don Guerrino Gasparin, a cura di A.C., L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e suor Eusebia, in suffragio dei familiari defunti e protezione della famiglia, a cura di Torrani Fiorenza, L. 300.000.

Beato Michele Rua, per ringraziamento e protezione, a cura di B.T., L. 250.000.

S. Giovanni Bosco e Mamma Margherita, a cura della famiglia Bo, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giuseppe e S. Giovanni Bosco, a cura di Bassino Nicola, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Marena Elsa, L. 200.000.

Adozioni a distanza. «Sono un exallievo. Ho aderito al progetto di "adozioni a distanza" di una bambina in una vostra opera in Africa. Vorrei chiedere se è possibile detrarre il versamento nel modello 740, per esempio come contributo ai paesi in via di sviluppo. In ogni caso continuerò a fare il mio versamento; la mia è solo una richiesta di informazione. Vorrei la risposta sulla rivista, perché potrà essere di utilità anche ad altri».

Lettera firmata, San Michele (Al)

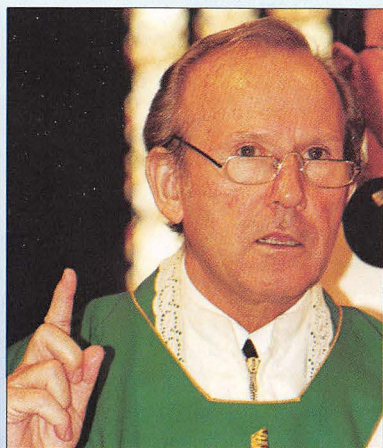
Risponde don Ferdinando Colombo del VIS. «Molte comunità salesiane che operano in paesi poveri riescono a recuperare ragazzi abbandonati, o ragazzi di famiglie poverissime, per mezzo della solidarietà che si esprime nelle "adozioni a distanza". Non si tratta di compiere un gesto, una tantum, ma di garantire il necessario per la crescita di un ragazzo o di una ragazza, possibilmente fino al momento in cui sarà in grado di guadagnarsi da vivere. La cifra annuale varia da nazione a nazione, ma possiamo indicare in 600.000 lire il valore minimo in-

dispensabile a garantire che oltre a mangiare, possa andare a scuola e curarsi quando si ammala. Per dare sicurezza e continuità a questo servizio occorre un punto di riferimento costante sul posto: è la comunità salesiana missionaria. Il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, con sede a Roma, via Appia Antica 126, è l'organismo creato dai salesiani italiani per canalizzare l'aiuto alle missioni: nel caso specifico della deducibilità delle offerte, il VIS, essendo riconosciuto idoneo dal Ministero degli affari esteri è in grado di rilasciare alle persone fisiche e alle persone giuridiche - ditte, società, enti - la ricevuta fiscale, da dedurre al momento della dichiarazione dei redditi (mod. 740 per le persone fisiche, mod. 760 per persone giuridiche). Come fare? È sufficiente fare un versamento intestato al VIS utilizzando o il conto bancario (Istituto Bancario San Paolo di Torino CAB 03201 - ABI 1025 Succursale di Roma EUR - viale Asia 3 - 00143 Roma sul conto n. 512230) o il conto corrente postale n. 88182001, indicando con chiarezza cognome, nome, resi-

denza legale, codice fiscale (o partita IVA). A giro posta sarà inviata la ricevuta. Ovviamente la destinazione delle offerte sarà quella indicata da chi fa il versamento. Quando ci giungono offerte con l'indicazione "adozioni libere" ringraziamo il Signore perché possiamo aiutare quei missionari che lavorano in situazioni che sono talmente povere da non avere neppure la capacità di far conoscere a molta gente le necessità dei bambini poveri del loro territorio.

Nelle principali regioni italiane operano associazioni collegate con il VIS che possono rilasciare immediatamente questa ricevuta fiscale: Torino: don Gigi Zulian, via Maria Ausiliatrice, 32 - Milano: don Arturo Lorini, via Tonale, 19 - Roma: don Roberto Colameo, via Marsala 42 - Napoli: don Emilio Pollice, via don Bosco, 8 - Potenza: Saverio De Marca, C/da Malvaccaro, 51 ».

In Italia, oltre al VIS, si occupa di "adozioni a distanza" anche la Procura missionaria salesiana, che ha sede in Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino.



Anton Hlinka, nato a Valasská Belá (Slovacchia). Vive a Bratislava (Slovacchia). Ha studiato teologia in Italia. Nel 1971 si è trasferito a Monaco di Baviera per collaborare a Radio Europa Libera.

Don Hlinka, quando venne in Italia?

Due anni dopo la rivoluzione comunista del 1950, mi trovai con gli altri religiosi in un campo di concentramento. Di lì passai per tre "corsi di rieducazione" e fui mandato in un campo di lavoro nella Boemia occidentale. Dopo un'avventurosa fuga in Austria passai clandestinamente il confine italiano e arrivai a Torino.

Nel 1971, dopo gli studi e l'insegnamento in Austria, in Germania e in Italia, si ritrovò in Germania.

Sì, e a Monaco di Baviera accettai il posto di redattore alla *Radio Europa libera*, poi per *Radio Stefanus* e infine fui reporter di *Voice of America*. La mia voce si sentiva in Slovacchia quasi tutti i giorni: si trattava di istruzione religiosa, commenti sugli avvenimenti ecclesiali in Slovacchia e nel mondo, discussioni sui movimenti di pensiero teologico e filosofico, notiziario religioso, commenti biblici, celebrazione della messa domenicale e – in *Voice of America* – informazioni e presa di posizione a favore degli imprigionati (la trasmissione era particolarmente temuta dalla polizia segreta). Per avere le notizie mi servivo di studenti tedeschi in Slovacchia, che mi portavano informazioni fresche e di prima mano.

Ha diffuso anche molti libri...

Dopo un incontro con la società protestante *Aiuto alla Chiesa martire*, cominciai a contrabbandare libri. Ho fatto passare non meno di 350 mila libri prima della caduta della cortina di ferro. Di questo devo dire grazie a tanti benefattori e a un sistema di stampa avanzato. Ho pubblicato anche libri in proprio e cassette registrate di contenuto teologico e religioso.

Ho pubblicato in cinque volumi le mie prediche fatte a Monaco, che hanno avuto una buona accoglienza (due edizioni si sono già esaurite).

Ormai è tornato in Slovacchia. Si tratta di riprendere in un ambiente profondamente cambiato. Lei spesso è presente alla TV e alla radio...

Sono stato nominato segretario della commissione mass-media e cultura e ho la responsabilità sui programmi religiosi. Due volte al mese celebriamo la messa alla TV. La predica a tema fisso dura anche 25 minuti ed è seguita con interesse perfino dagli scettici e dagli atei, probabilmente perché a loro piace il nostro modo di parlare, meno formale e più schietto. □

50 ANNI DOPO. APPELLO DEI SALESIANI TEDESCHI

I salesiani della Germania nord, riuniti per il capitolo ispettoriale a Jünkerath, hanno ricordato la capitolazione tedesca e la fine della seconda guerra mondiale. E hanno approvato la seguente dichiarazione: «50 anni fa terminava la terribile seconda guerra mondiale, iniziata dalla Germania. Fino a oggi purtroppo non sono mancate nuove guerre in diversi paesi del mondo. Crescono disuguaglianze sociali, paure e fatti di violenza. La corsa agli armamenti non si è ancora fermata. Le grandi prospettive di pace – diventate possibili in questi ultimi anni – sono minacciate dalla follia del politico, militare, nazionalistico, razzistico e pseudo-religioso. Affinché gli uomini delle prossime generazioni possano sperare in un futuro dignitoso, ci appelliamo a coloro che in qualche modo esercitano il potere: manteniamo libere le fonti di vita dell'umanità! Fermiamo la corsa agli armamenti! Affrettiamo il riconoscimento dei diritti dell'uomo! Abbattiamo le barriere tra gli uomini permettendo scambio dei beni essenziali alla vita e scambio di ricchezza culturale! Prendiamoci cura effettivamente della creazione di Dio minacciata! Non impediamo più a lungo la giusta distribuzione delle risorse, del lavoro, del profitto! Rendiamo possibile la difesa della pace e della libertà in un intervento responsabile e internazionale! Noi facciamo appello alle leggi divine della Bibbia, alle leggi di pace delle grandi religioni, al discorso della montagna di Gesù. Con il nostro fondatore Don Bosco richiamiamo con sollecitudine la "politica del Padre Nostro". Offriamo ai giovani e a tutti gli uomini del mondo la loro dignità, il diritto alla vita, la possibilità di vivere nella gioia della creazione e dell'esistenza!»

*(Jünkerath, 6 maggio 1995.
I salesiani dell'ispettoria di Köln)*

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

GUIDE ALLO STUDIO

